La Pasqua di Grotte

testi tratti da
il Riscatto di Adamo nella morte di Gesù Cristo
di Filippo Orioles
e recitati nel corso della Settimana Santa






A cura di
A.P.S. Gruppo dei Giudei A. Infantino

Progetto finanziato
con la
Democrazia partecipata 2026

Introduzione

La Rappresentazione della Passione di Cristo costituisce uno dei patrimoni culturali e identitari più rilevanti del Comune di Grotte, una celebrazione corale, in cui storia, tradizione, mito e fede si intrecciano in modo così profondo da risultare inscindibili e dove tutto quanto diventa espressione popolare di una profonda religiosità.

La Pasqua a Grotte è una tradizione viva; un intreccio di fede, arte, teatro popolare e memoria collettiva, le strade diventano teatro, la comunità si riconosce nei propri riti e la devozione si intreccia con musica, artigianato e gesti antichi, dove sacro e profano rendono la Settimana Santa un'esperienza intensa e coinvolgente che unisce fede, identità e cultura.

Le rievocazioni, la messa in scena della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, che si susseguono durate tutta la settimana, sono delle vere e proprie ricostruzioni/rappresentazioni teatrali di scena e di piazza il cui testo è ispirato alla tragedia in versi "Il Riscatto di Adamo" di Filippo Orioles. In scena, sul palco, è presente una scenografia statica ad hoc costruita, per le ricostruzioni sono le strade, i quartieri, le piazze, nonchè lo splendido Calvario a fornire una scenografia naturale di indubbia suggestione.

Per quasi due secoli, nell'interpretazione dei vari e numerosi ruoli, si sono avvicendati generazioni di giovani grottesi, attori non professionisti, capaci di imprimere al testo, naturalmente, una cadenza tale da rendere le parole quasi incomprensibili. Eppure, una simile dizione non ne intacca il significato né l'intenzione drammatica; al contrario, è proprio in questo codice espressivo che essi trovano la loro sublimazione.

La raccolta dei testi è stata curata L'Associazione di Promozione Sociale Gruppo dei Giudei "Andrea Infantino" e ha ricevuto il patrocinio del Comune di Grotte nell'ambito delle iniziative di democrazia partecipata 2026.

INGRESSO DI GESU' A GERUSALEMME

Personaggi: Misandro, Rubnit, Orisel, Putifar, Eutropio, Simon Lebbroso, Gamaliele, Nicodemo e Celidio fanciullo.

Angelo:
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Quando si avvicinava il tempo in cui tutto si sarebbe compiuto, il Figlio dell'Uomo entrava a Gerusalemme, la città santa, consapevole del destino che l'attendeva.
Era il giorno in cui le profezie trovavano compimento e il figlio di Dio veniva a Sìon, umile e pacifico, cavalcando un'asina, così come avevano annunciato gli antichi profeti.
Il popolo, colmo di gioia e speranza, lo accolse con rami di palma e canti di giubilo. I cuori si aprivano a colui che portava non la spada, ma il messaggio della pace eterna.
Mentre però le folle lo acclamavano, altri occhi lo scrutavano con fredda ostilità. Kaifa, il sommo sacerdote e i dottori della legge, chiusi nel loro orgoglio e nella loro paura, osservavano da lontano con sospetto e rancore. Il trionfo di quell'uomo, che parlava con autorità e sfidava le tenebre dell'ipocrisia era per loro una minaccia intollerabile.

Coro: Lode eterna, eterna fama
renda ognuno al Re novello:
goda lieto l'Israello:
vero già Messia l'acclama
con la terra e il cielo ancor.
Benedetto sia in eterno
chi sen vien in questo giorno
di più glorie onusto e adorno;
Questi solo è dell'inferno,
della morte il domador.

Misandro: Ah l'insano tumulto
cerchiam sedar per ora.
O si vinca, o si mora, in questo giorno
la plebe a nostro scorno
suo rege acclama già l'infame Cristo:

No del trono l'acquisto
mal s'affida a costui; col ferro, amici[1]
se fedeli voi siete,
e Cesare, e la partia or difendete.

Putifar: Sì, la difesa al nostro onor s'ascriva[2].

Rubnit: Viva Cesare a noi[3]

Orisel: Tiberio viva[4]

Putifar: Mora l'indegno re.

Rubnit: Si sveni or ora.

Orifel: Cada l'empio oppressor.

Misandro: Gesù ne mora.

Eutropio: No, fermate, che fia?
Questi è 'l vero Messia; è questa l'ora
dai profeti avverata.

Misandro: Ah taci, o Sire,
giorno è questo per noi di rio martire.

Simon Lebbroso: Or che giunge a goder nuove allegrezze
il popolo Giudeo,
or che il Re Galileo
viene a guidar l'anime nostre al Cielo,
voi di sdegno fremete?
Deh l'ire sospendete; A più contenti
sia pronto il vostro cor. Ah delle grazie
tanto sdegno e livor forse ci priva.

Coro: Viva il Re d'Israele, e viva, e viva.

Misandro: Smanio...

Rubnit: Fremo...

---

[1] Snuda la spada
[2] Snuda la spada
[3] Snuda la spada
[4] Snuda la spada

Putifer: Sospiro...

Orifel: Oh tumulto fatale! Oh Re funesto!

Misandro: Miseri noi, che fiero giorno è questo!

Celidio: Come tant'ira! Ah padre mio, rispondi.
Narrami la cagion, io mi confondo,
chi lo vuole Messia, chi contro di Lui
freme d'ira e di sdegno.
Chi l'adora Signor, chi lo chiama indegno:
Dimmi: le Sacre Carte
le Sibille, i Profeti, i versi arcani
non s'avverano in Lui?
Io ben rammento, o padre, i detti tuoi.
Sedendo intorno al foco
sulle prim'ore delle scorse notti
tu di Gesù parlavi,
ch'Egli è Nume del ciel, ch'è Salvatore,
Ch'è il promesso Messia.
Or tant'odio perchè? Parla che fia?

Simon Lebbroso: Figlio, non vacillar; Quanto ti dissi
credilo, è tutto ver. Quaggiù nel mondo
ad un'aura leggiera
d'un oscuro pensiero
l'uom confonde talvolta il falso, e il vero:
Egli è nostro Messia;
Celidio, anima mia,
se caro esser mi vuoi,
non ascoltar di gente iniqua il grido.

Celidio: No padre, io son costante e fido.

Nicodemo: Or di palme, e d'ulive
con lodi alte e giulive, il nudo suole
coprite, o miei diletti.

Simon Lebbroso: Ecco a noi viene
apportar d'ogni celeste bene
il gran Rege dei regi.

Celidio: Oh quanto è caro.

Eutropio: Vieni dolce riparo
delle umane sciagure.

Nicodemo: O quanto umile,
ma glorioso arriva.
Viva il re d'Israele.

Coro: E viva, e viva.

Viene Cristo sul polledro; Coro e 12 apostoli sfrondano ulive e palme.

Putifar: Mi tormenta il furor!

Misandro: L'ira m'accora!

Putifar: Stolto è colui, che per Messia l'adora.

Celidio: Formin le vesti mie grato scabello
al Salvator del mondo, al Re novello[5]

Cristo: Ceda l'odio, il furor placate, o genti;
Sono tutti portenti i miei trionfi.
Si rende il cielo autore
di questo eccelso onore. Ei solo inspira
anch'e in bocca ai lattanti
le mie glorie, i miei vanti.
Che se a lodarmi poi
cessano questi, allor vedrete voi,
darmi lode bastante
le dure selci, i venti, il mar, le piante.

Orisel: Qual ignota virtù mi scende al core!

Putifar: Cedo vinto al suo dir[6].

Orisel: Placo il furore.

Rubnit: Più mi strugge la rabbia!

---

[5] Butta le vesti ai piedi del puledro.
[6] Butta la spada

Misandro: Il duol mi svena!

Rubnit: Avrai dei falli tuoi giusta la pena[7].

Misandro: Quest'aura popolar troppo è nociva[8].

Nicodemo: Viva il re d'Israele.

Coro: E viva, e viva.

Cristo: Gerusalemme, Gerusalemme, oh quanto
tu mi richiami al pianto!
A le dure catene
di fiera crudeltà spezza una volta,
i miei ricordi ascolta: ecco a te viene
il promesso Messia;
La cieca tirannia
del tuo perfido petto
cangia, cangia in affetto. Io per salvarti
sollecito m'affanno;
Ah l'imminente danno
cerca evitar; a Dio
ricorri per pietà, non ostinarti.
Son pronto a perdonarti. Ah le tue straggi,
le rovine.....lo scempio....
Oh mura, o madri, o figli, o patria, o tempio!

Pietro: Maestro, mi confondi;
Ah nei tuoi detti ascondi
mille oracoli, e mille! Il godimento
di questo dì festivo
par, che tu prenda a schivo? e perchè mai
i piaceri, le gioje
tu col pianto accompagni?
E delle glorie tue perchè ti lagni?

Cristo: Ah sospirar io deggio!
Quest'onor, che ora vedi,
sarà fra pochi istanti

[7] Parte
[8] Parte

fiero disprezzo, orror, flagelli, e pianti.
Oh popolo infelice, io ti compiango!
M'affligge il tuo destino,
che s'affretta a portar l'odio latino.

Pietro: Chi l'intende! Giovanni,
del maestro gli accenti
sai forse interpretar?

Giovanni: Alte rovine
Ei predice agli Ebrei,
chi sa di qual gran fallo or sono rei!

Eutropio: Te per Rege accettiam.

Simon Lebbroso: Te per Signore.

Gamaliele: Tu sei il vero Messia.

Nicodemo: Tu il Verbo eterno.

Eutropio: Di te parlan le Carte.

Gamaliele: Per te s'avveran le Scritture, e i carmi.

Nicodemo: Te confessan per Dio gli stessi marmi.

Eutropio: Torni ognuno a formar lode giuliva.

Tutti: Viva il Re d'Israele, e viva, e viva.

Coro: Lode eterna, eterna fama
renda ognuno al Re novello:
goda lieto l'Israello:
vero già mMessia l'acclama
con la terra e il cielo ancor[9].

Giovanni: Ecco da se medesme
con lieta, e fausta sorte
si disserran le porte. Ah questa ancor
accettan d'Israel l'alto Signore.

Gamaliele: Eccelse meraviglie!

[9] S'apre la porta aurea.

Eutropio: Oh stupore! Oh prodigio!

Nicodemo: Oh noi felici!

Celidio: Oh noi beati!

Simon Lebbroso: E' giorno
questo di più contenti.

Eutropio: E chi non si commuove a tal portenti!

Simon Lebbroso: S'oda di nuovo, amici,
l'alta voce festiva:
Viva il Re d'Israele.

Tutti: E viva, e viva.

Canta il coro ed entrano tutti per la porta aurea.

COMMIATO TRA GESU' E MARIA

***Personaggi**: Gesù, Maria, Maddalena*

***Angelo**:*
Il tempo stringe e l'ombra della croce già si allunga sulla terra. Il cielo trattiene il respiro, la terra trema d'attesa e la notte si piega dinanzi all'ora che viene: il Figlio dell'Altissimo cammina verso la sua sorte e la Madre già ne avverte il passo nel battito del cuore.
Prima che il dolore si compia, prima che il mondo si oscuri nel pianto, un ultimo incontro è concesso: il Figlio e la Madre, un istante sospeso nell'eternità. Egli verrà, stanco ma saldo, e Maria lo abbraccerà, con il cuore trafitto dall'amore.
Un addio e una promessa. Non sarà solo dolore, ma mistero di vita che si dona. In quel silenzio colmo di lacrime, si compirà il più grande atto d'amore.

Gesù: Madre, diletta Madre….

Maria: Unico bene,
questa dimmi, qual fia, fuor dell'usato
tenerezza d'amore? Confuso e mesto,
fissi i tuoi ne'i miei lumi; assai di pianto
tu vorresti versare, ma a forza poi
le lacrime sospendi.
Tutto in volto t'accendi,
impallidisci e tremi,
ti parti e poi ritorni,
mediti, non risolvi e mille affetti
vai cangiando a momenti.
I sospiri, i lamenti,
il piè tremante, i lenti moti tuoi,
Figlio, che vogliono dir? Parla, che vuoi?

Gesù: L'aspre mie doglie…Il tuo fiero dolore...
l'alta pietà... l'amore..
Ah, dolce Madre; oh, nome
più d'ogni altro a me grato!

Maria: Ah, Figlio! E come,
come in tante vicende
il mio nome raddoppi? Ah parla, o caro:
che giorno è questo inaspettato e amaro!

Gesù: Deggio da te partire.

Maria: E vuoi ch'io resti
sola in mezzo alle pene? A no, ti ferma;
Lungi da te, ben mio,
no, viver non poss'io.
Tu la mia vita sei;
Teco sono indivisi i giorni miei.

Gesù: Ah, che il maggior tormento,
madre, questo è, che fino al core lo sento.
Ma conviene partir.

Maria: Sentimi, ascolta.

Gesù: Questa è l'ultima volta
ch'io ti vedo, o signora;
No, non piangere per ora,
ma della tua costanza
rammentati per poco;
parto, sì, ma ti lascio
in questo estremo addio,
senza dirti di più, tutto il cor mio.

Maria: Figlio, mi desti in petto
del mio eccessivo affetto
le ultime violenze; Ah, più non posso
il pianto trattener!..

Gesù: Madre, non darmi
più tormento e dolore
assai mi costa il tuo materno amore.
Deh! permetti ch'io parta.

Maria: Empio martire!
Dove corri bene mio?

Gesù: Vado a morire.

Maria: Ohimè, con questi accenti
l'alma mi trafiggesti!
Perché tutti i miei giorni,
pria di lui, tu non scemi, alto Signore;
Ah viver non vogl'io, se il figlio more.

Gesù: Donna tregua agli affanni. Io te ne prego
per quel che più di caro
ti diede il padre mio.
So che il più caro a te, Madre, son io.

Maria: Ah, dolce Figlio; oh, caro Figlio, al seno
vieni, non ti scostare; ah, che il mio core
già si spezza per tema e per orrore.

Gesù: (Assisti mi, Signor, a questo colpo
mi sento vacillare. Pena sì atroce
recar non mi potrà l'istessa croce.)
Genitrice, non più. Noi perderemo,
con si debole pianto,
delle opre il miglior frutto.
Sacrificio maggiore
non v'è del mio morire, del tuo dolore.
Sai che figlio son io, nacqui nel mondo
solo per ubbidire. Il Padre vuole,
ch'alla giustizia sua senza dimora
io la vittima sia, vuol ch'io né mora.
E tu, che madre sei,
disapprovar nol dèi.
Ambo dell'uomo amanti
noi siamo alme innocenti,
ed i nostri tormenti
sono dell'uomo perduto il solo ristoro.
Non temo perché moro;
Sospiro a tante pene,
che per me provi al core:
ma bisogna soffrire, sì vuole amore.

Maria: Ah, non credere, mia vita,
che sia nuova al mio sen questa ferita.
Simeon mel predisse,
allor che pargoletto
nelle braccia ti strinse. Il mio diletto
eri, figlio, tu sol, in te godea
del Cielo la bella idea. Ma ch'ora affretti
il tuo morire, dal core
fugge il piacere, e torna il rio dolore.

Gesù: Coraggiosa resisti. Ah, pensa almeno
che a questo pianto il Figlio tuo viene meno.
Uniformati al padre. È tempo ormai
di morire per l'uom. Tra più martiri
esangue mi vedrai;
Né dolere ti dovrai
Di tanti affanni miei,
se ancor compagna alla grand'opra sei.
Io già sento d'intorno
de' Profeti i sospiri. Ah questi, questi
con lacrimevole voce
m'affrettano alla croce.
Quell'impero fatale
che sopra l'uomo ha l'infernale nemico,
questo mi forza ancora
la morte ad abbracciar senza dimora.
Tu lo sai, madre mia,
quanto l'uomo mi costa;
Egli simile a me, da me formato,
per l'antico peccato ora lo veggio
esule dall'Empiro, in odio al Padre.
Mi fa pietà, tanto m'accresce al petto
il fervido desire,
che per salvarlo ora voglio morire.

Maria: Odimi un sol momento…

Gesù: Lo farei… ma il tormento…i dolci affetti…
la tua cura…i tuoi detti…Ah, cessa, o Madre

di lacerarmi il core. Alza la destra
per benedirmi solo.

Maria: Mio dolce oggetto,
dal padre e ancor da me sii benedetto.

Gesù: Vado dunque a morir!

Maria: Parti.

Gesù: Contento
non sono ancora, di nuovo
la cara destra tua…

Maria: Viscere del mio seno, ti benedico
le sofferte fatiche,
le lacrime, i sospiri e le mie cure.
Figlio, Gesù, mio bene,
ah, soffrir non poss'io sì acerbe pene.
Vedova, abbandonata,
in braccio al rio periglio…
Oh croce, oh morte, oh pena,oh Madre, oh Figlio.

Gesù: Raffrena il pianto, in cura
del Genitore ti lascio.

Maria: Poveri affetti miei!
Se perdo il Figlio mio,
come madre son io!
In cosi crudo affanno
purtroppo il mio dolore si fa tiranno.

Gesù: Genitrice mi fosti, e tal sarai;
E qual fui sempre ancora figlio m'avrai.

Maria: Bella pietà! Mi sento
Figlio, mancar.

Gesù: Lo so qual pena sia
dividerci cosi. Strazio sì grande
chiede da noi l'Eterno Padre mio.
Restati o Madre…

Maria: Ah caro Figlio.

Insieme: Addio…..

Maddalena: No, gran madre, non credo
sì poco merto in me. Tutto fidasti
altre volte all'amica, or come puoi,
tacendo i casi tuoi,
offendermi cosi? Quella son io,
qual sempre mi vedesti
fida compagna a di felici, e mesti.

Maria: È ver. Ma che posso io?
Guarda nel volto mio,
e degna allor mi fai
d'una giusta pietà; fra tante angosce
non conosco me stessa;
A tal segno il dolor mi rende oppressa.

Maddalena: Ma d'un tale martire
qual fia mai la cagione?

Maria: Ti basti udire,
che son madre, che il figlio
parte … mi lascia … oh pena!
Oh memorie! Oh tormento!..
Non so dirti di più, morir mi sento!

Maddalena: Non smarrirti, comprendo,
che la presenza mia
troppo ti spiace, o forse
rea mi conosci, e intanto
senza parlar, mi fai arrossir col pianto.
Restati pur …

Maria: E dove?

Maddalena: A piangere sola.
Le mie sventure, i falli miei, le colpe,
onde a ragion t'offendi.

Maria: Ah, mal comprendi

del mio silenzio la sorgente amara.
Ha diversi principj
i tuoi sospetti, il mio dolor.

Maddalena: Ma narra,
narra almeno, che ti affligge.

Maria: Ah non vorrei,
che tu ancora piangessi i casi miei.

Maddalena: Tanto da me richiede
il rispetto, il dovere, l'amore, la fede;

Maria: Farò pur, come vuoi. Dimmi: rammenti
sul confine del dì quel che spiegarti
solea leggendo nelle sacre Carte?
Del Figlio diletto
il prescritto tormento,
il dolor, l'agonia?

Maddalena: Si, me lo rammento.

Maria: E che un giorno dovea
da gente iniqua e rea
schernito e vilipeso
qual seduttor malvagio, indegno e fiero
sulla croce morir?

Maddalena: È vero, è vero

Maria: Or giunse il tempo; il tutto
già compir si dovrà; poc' anzi il figlio
al barbaro periglio
frettoloso partì, vedrò languente
fra mille pene il figlio mio innocente.

Maddalena: Ah mi sento morir! Povera madre!
Compiango il tuo dolor. Ma devi fra tanto
le lacrime frenar, pensa, che sei
d'alma costante e forte, e non conviene
in pubblico così sfogar le pene.

Maria: Sai, che perdo?

Maddalena: Mi è noto.

Maria: E come posso
l'affanno trattener? Sorella, oh Dio!
Lasciami lacrimar.

Maddalena: Nel tetto mio potrai
sfogare il tuo dolor.

Maria: Sì, che m'avrai
qual tu mi brami, o cara…..

Maddalena: Ma non piangere per ora.

Maria: Il mio duol frenerò per poco ancora.

Giovanni: Povera madre!

Maddalena: Ohimè! Quante dagli occhi
versa lacrime amare.
Giovanni: Al gran Pastore
ebri di rio furore
lo guidano legato, e in quel consiglio
vilipeso egli fu.

Maria: Misero figlio!

Giovanni: Un più fiero degl'altri
spinto da mille furie inique ed atre
crudo schiaffo gli diè.

Maria: Povera madre!

Giovanni: Egli il manda a Pilato, e questi poi
lo rimette ad Erode.
Eh che non posso oh Dio!
Su questo labro mio
un accento chiamar! Di bianca veste
il nazarico giglio
qual folle egli coprì.

Maria: Misero figlio!
Ed or dov'è? Che fa il mio Ben?

Giovanni: Ritorna
tormentato e schernito
al preside romano.

Maddalena: Ah che il sperar è vano.
E' certo il suo morir! In qualche parte
tu calma, eterno Iddio,
l'aspro duol della madre acerbo e rio.

Maria: Giovanni,
voglio pianger e pregar. Mi renda il figlio,
l'unico figlio, caro figlio io voglio.
Alla morte, al cordoglio
io m'offrirò per lui,
e crescano co' miei giorni i giorni suoi.

Giovanni: No, vergine, non puoi
tanto ottener. Ma lascia
la cura a me; tue veci
fedele sosterrò, restati lieta;
e mitiga la doglia del tuo core..
Tutto, tutto farò, placa il dolore[10].

Maria: Oh fierezza! oh martir! madre infelice!
Figlio innocente! ah caro figlio torna,
basta, già per placar l'eterno Padre
quel che finor spargesti amato sangue.
Or fa che almen ti veda
per un altro momento:
ah resister non posso a tal tormento!

Maddalena: Ma troppo alma signora,
al dolor t'abbandoni. Il pio maestro
salvo a noi tornerà. Non ti spaventi
de' giudici il rigor.

Maddalena: Ma troppo alma signora,
al dolor t'abbandoni. Il pio maestro
salvo a noi tornerà. Non ti spaventi

[10] Parte.

de' giudici il rigor.

Giovanni:Tremi chi è reo;
priva un'alma d'errore
ha seco le difese. E poi se more,
sai che bell'opra il figlio
oggi deve compir. Di sì gran merto,
di sì eccelso valore
hai tu la miglior parte.

Maria: Incolpa amore.
Amor troppo tiranno
tu forzi il figlio mio
tutto il sangue a versar. Mel disse il figlio
che morir gli convien su d'una croce.
Oh tormento! Oh memoria! Oh pena atroce!

Maddalena: Non più lacrime, oh madre; ah troppo eccede
mesto pianto il dovere.

Giovanni: Tu del padre al volere
come fu ogn'ora il figlio,
uniforme vivesti, egli costante
ti vuole al par di lui, non men ch'amante.

Maria: I teneri trasporti
compatisci, oh mia cara. Umile ancella
sono a' cenni del padre, e ancor del figlio.

Maddalena: Or vieni, il suo periglio
non ti dia tant'orrore.
(E pur da me so, che si parte il core.)

Giovanni: Costante mi vedrai, che se conviene
fra mille acerbe pene
tutto al suolo versar il sangue mio
pel riscatto dell'uom, pronto son io.

Maria: O Signor mio,
quanta vicina è l'ora del dolor?
Quanto breve è il passo
che alla croce conduce?

Eppure sempre io il sapei…
Da poi che predetta mi fu la spada
che il cor trafitto m'avrebbe,
da poi che ne li occhi del mio fanciullo
vidi l'ombra di un fato
ch'innoccenza negava.
Or tutto si compie
e lo cor mio trema
si come fronda percossa dal vento
io il veggio!
Si, il veggio negli sguardi dé traditori
ne lo peso che su le spalle sue grava.
E' l'ora… E' l'ora in cui lo figliuol mio,
che portai nel grembo mio con amor,
sarà a questo mondo tolto.
Lo strascineranno via,
lo derideranno,
lo percuoteranno,
lo inchioderanno…
ed io, io
nulla potrò di mio fare!
Nulla!
Dio mio, Signor alto e santo,
che non darei perché a me
fusse dato lo patire suo!
Che non darei perché il ferro
La carne mia lacerasse
E non la sua!
Ma Egli va, deve,
ché tale è lo voler del Padre,
che tale Egli medesmo ha eletto.
Ma cose soffrire potrà madre cotale strazio?
Come sosterrà lo mio corelo peso della croce,
lo sangue suo che dal volto gli scenderà?
Come potrò mirare il suo patire?
la sua carne lacerata,
li chiodi che l'oltraggeranno…?
Dio, Padre santissimo,

dove sarai stanotte?
Lo ciel tace, le stelle si celano,
e lo cor mio si stringe
come fior che muore.
Questo è il prezzo dell'Amor?
Questo è il compimento
della Tua promessa santa?
Eppur lo so, io so.
Non sarà la morte lo suo termine.
Come il seme che cade in terra e rinasce,
come l'acqua che scende e torna al fonte,
così, Egli vivrà.
La croce non è fine, che fine non può essere.
Io non vedrò solo le tenebre del Golgota,
ma lo lume d'un alba nova.
Non udrò solo lo battere del martello,
ma anco lo silenzio della pietra ch'apresi.
Non piangerò solo lo dolor, ma canterò la gloria.
Il dolor è grande e la spada crudelmente trafigge,
ma io crederò, Signore.
Crederò, come che Egli stessolo disse e predisse:
e se il mio Figlio crede, come potrò io non credere?
Tremerò, piangerò, patirò doglia
qual niuna madre mai sofferse, ma resisterò.
Ferma, fedele, ai piedi della croce.
Ferma, fedele, anco davanti al sepolcro.
Ché io credo e so, che, dopo la notte,
ei risorgerà. Dopo la morte, Egli vivrà.
E quando lo rivedrò,
quando l'aurora della Resurrezione si leverà
allora saprò che lo mio dolore non fu vano.
E lo mio core,
ora straziato,
tornerà a battere…
sì a battere
di vita nuova e vera,
per tutta l'eternità.

CONGIURA DI GIUDA E CAIFAS

Personaggi: Giuda, e Detti.

Giuda: Pastore, ad ascoltarmi
chiedo un solo momento.

Caifas: Chi sei? Parla, che vuoi?

Giuda: Son io seguace
di Gesù Nazareno, cerco da voi
pietà, (se pur la merto); Il fallo mio
a voi paleso, e lo confesso a Dio.
Che posso dirvi, o padri? Io mi confondo
i suoi falli a narrar. Ingrato, indegno,
nemico al nostro regno,
orgoglioso, superbo,
dè poveri, del volgo
infame sprezzator, empio, fallace,
contrario a nostre legi,
rege si fa chiamar di tutti i regi.
Che destino fu il mio,
seguir mago sì enorme o tanto rio!
Principi, non stupite. E' giusto ardore,
che mi lacera il sen, che provo core[11].

Caifas: Frena, meschino, il pianto. Oggi vedrai
stretto fra più ritorte il tuo Maestro;
di sua morte t'affido:
Sarà tomba la croce al Mago infido.

Giuda: E come d'arrestarlo
credi, o Signor?

Caifas: La cura
sarà di nostre squadre.

Giuda: Nò, credimi, o gran padre;
Lo tenti invan, non lo sperar, si ride

[11] Piange.

e di falangi, e d'armi.
Con suoi magici Carmi
invisibil si rende agl'occhi altrui.
Gli basta proferir un solo accento
per dileguarsi poi qual fumo al vento.

Caifas: Alla tua fè l'impresa
dunque si doni. Io voglio
in te solo fondar la mia certezza.

Giuda: (Risoluto pensiero onor non prezza.)
Tutto farò, vel giuro,
la fede mia ne impegno.
Oggi il Maestro indegno
fra più lacci vedrete. Alla congiura
autor mi eleggo, e voglio
mirar depresso alfin l'alto suo orgoglio.
Solo pochi soldati
chiedo, chi sà? Potrebbe a suoi seguaci....
O da più furie invaso...
Ma troppo lungi è il caso.
Questi armati di ceppi, e funi, e faci,
sieguino l'orme mie
per sconosciute, e solitarie vie.
Ma poi del traditor...Io mi vergogno!...
L'abito vil...la povertà...la fame...
mi costringon, Pastore,
il premio a domandar del mio sudore.

Caifas: Sì, sì non dubitar, ogni fatica
premio esige, e 'l prometto.
Ma pria consegna il Nazaren legato;
Indi per tua mercede
trenta danari avrai del nostro argento.

Giuda: Se tanto mi prometti, io son contento.[12]

Caifas: Misandro, il sommo duce

[12] Parte

fà, che siegua costui. Cauto alla preda,
e sollecito parta.

Misandro: Ah godi, o core!
Già vedrò prigioniero il Seduttore.[13]

Caifas: Di voi fidi Rabini,
il bel piacere a secondar m'accingo;
Morrà, morrà Gesù con pena atroce.

Rabam: Mora il perfido Mago.

Anna: E mora in croce.

[13] Parte

SCENA II

Personaggi: Misandro, Nicodemo, Giuseppe.

Misandro: Offendo il ciel! Non sia tua cura. Io stesso[14]
piangerò le mie colpe, il proprio eccesso.
Ch' Egli è vero Messia?
Or questo no, sento la rabbia mia
tutta svegliarsi al core;
Egli è mago, Egli è vil, Egli è impostore.
In mezzo a mille spade
esporrò la mia vita. E' mio l'impegno;
Che mora in croce il Seduttore indegno.

Giuseppe: Che barbaro livor! Che mai ti fece
l'innocente Gesù? Chi a Lui ricorse,
e partì sconsolato? A nuova vita
Lazzaro richiamò, diede la luce
al cieco Celidonio, ed alla figlia
del mesto Sinagogo,
che a curarla lo invita
infuse nuovi Spirti, e nuova vita.
Son tutte queste alfine
opre eccelse e divine. Or come, Oh Dio!
Seduttore lo chiami iniquo e rio.

Nicodemo: Mi confondo a ragion. Io più non veggio
in Misandro Misandro, assai diverso
sei di quel che già fosti. In te vedea
tutta la Galilea
l'uom più saggio ed accorto. Eri de' nostri
la speranza, il piacer. Del giusto amante,
de' malvaggi oppressor. De' sacri Carmi
interprete fedele.
Or come cieco sei, come crudele?

Misandro: Col variar de' tempi
si cangiano i costumi; e spesso ancora

[14] A Nicodemo

è prudenza seguir nuovo consiglio.
Allor che il Nazareno
rispettò nostre leggi
nulla pensai di lui, tacqui, e soffersi,
ed umil mi vedeste;
Or che già miro queste
in scompiglio, e ruina,
al cielo, a voi lo giuro:
Se non sò, ch'Egli cada,
il sangue mio disperso a terra vada.

Giuseppe: Non costringere il cielo
a castigo maggior. Ti basta solo
vivere in quest'error.

Nicodemo: La colpa tua
parmi giunta all'estremo;
Ah, che al solo pensier m'aggiaccio, e tremo!

Misandro: Le vostre debolezze
deggio alfin compatir. Poveri Scribi!
Vi sedusse abbastanza
l'infido Traditore.
Ma restatene pur nel vostro errore.[15].

Giuseppe: Sentimi.

Misandro: Troppo intesi...

Giuseppe: Tanti strani portenti
son d'un alto poter segni evidenti.

Misandro: Nicodemo, Giuseppe, io veggio in voi
un'affettato amor, che vi trasporta.
Questi, e voi narrate
con belle idee sognate
beneficj e portenti
son fantasie de' sensi. Abbaglia i lumi,
vostra mente confonde

[15] In atto di partire

il suo magico oprar
E cercate placarmi? Infin ch'io mora,
a Lui sarò nemico, e a chi l'adora.[16]

Nicodemo: Vanne, crudo, spietato, io non pavento
il tuo cieco furore;
Mi sarà lieta sorte
incontrare per lui l'istessa morte.[17]

Giuseppe: Oh sacrileghi accenti! Ah non sia vero,
che impunito n'andrai. Sopra i malvagi
veglia l'ira del ciel, senza castigo
colpa alcuna non resta;
Tutti i fulmini desta
un eccesso d'error. L'ultimo fallo
forte per te questo sarà. Già il piede
porti incauto sull'orlo
del precipizio rio;
Tarda sì nel punir, ma giusto è Iddio.

[16] Parte
[17] Parte

SCENA III

Personaggi: Centurione, Malco, e soldati

Centurione: Chi gli eventi prevede,
non così presto, amico,
può gl'inganni incontrar. A tutti è nota
la potente magia
di costui, che si fa nostro Messia.
Che speriam? Fra l'ombre
renderlo prigioniero?
Oh quanto oggi dal vero
nostra mente declina! In van s'affida
alle nostr'armi il gran Pastor; la tua,
la mia cura, il valore, l'arte, l'ingegno
inutili saran, forza non giova
ove contrasta Averno;
Regola il Nazaren tutto l'Inferno.

Malco: Credilo qual lo vuoi. Qua giù nel mondo
il tutto ha il suo confin; all'uom prescritto
è il termine fatale.
Nè il bene qui, nè il male
eterno può durar. Gradisce il cielo
una vittima giusta. Al comun bene
veglia l'istesso Iddio.
Un mostro così rio
libero non andrà, presto d'intorno
fra più ceppi, e catene
il Mago scellerato
Gerusalemme vedrà stretto, e legato.

Centurione: Arrida il ciel. Sieguane pur che voglia;
Io guiderò mia squadra
per quest'ignoto calle;
Tu poi per quella valle,
che del torrente alla gran sponda è meta
veloce accorrerai. L'impresa è grande,
e chiede un cauto ardir. Taccian le trombe;

Tacito ognun s'adopri.
E sospetto, e periglio
vinca il vostro valore.

Malco: Tanto farò. Soldati al seduttore[18].

[18] In atto di partire

SCENA IV

Personaggi: Nizec, e Detti.

Nizec: Ferma, ascolta, gran duce.

Centurione: A noi qual vieni
nemico, o difensor?

Nizec: Fido messaggio
del sovran Pastor. Quest'aureo anello[19]
mi giustifichi a voi, se son'io quello.

Centurione: Io sollecito poi...

Nizec: Taci, e m'ascolta:
Giuda del Nazaren seguace infido,
conoscendo il suo error, chiede al Pastore
pietà, scuse, e perdono;
E quanto inique sono
l'opre del suo Maestro a noi racconta.
Indi risolve, e giura
della nostra congiura
farsi guida fedel. A lui, che solo
è nota di Gesù l'arte, e l'ingegno
l'opra s'appoggia, e in pegno
del suo gran tradimento
trenta donari si daran d'argento.
Tutto accetta. Il suo capo
offre al nostro furore,
se prigionier non rende il Seduttore.
Tu con queste falangi
và delle ulive al monte;
E dove il dolce fonte
del bel cedron sonoro
urta fra sassi in tortuosi giri,
ivi cauto tu lascia
una parte dei tuoi

[19] Gli dà l'anello

l'altra sù l'erto poi
viglilante ti siegua. In folti dumi
cinto d'edere antiche
un gran sasso vedrai, d'intorno e questo
due gravi tronchi d'invecchiate ulive
s'intreccian con le frondi;
Quivi cheto t'ascondi, al noto loco
la guida giungerà. Se a ciò t'opponi,
se non leghi l'indegno
empio nemico oggi ti chiama il regno[20].

Centurione: Arride a nostre brame
favorevole il ciel.

Malco: Felice sorte!

Centurione: Alle straggi, o compagni.

Malco: A morte, a morte[21].

[20] Parte
[21] Partono

ULTIMA CENA

Personaggi: Cristo con 12 apostoli seduti a cena con bastoni in mano, e poi servi con bacile, e tovaglie.

***Angelo**:*
Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei fosse già acceso.
O voi che guardate, tenete fermo il cuore: ciò che ora discende sulla terra è luce che passa attraverso la ferita, è promessa che non viene meno, è memoria che nessun tempo potrà mai cancellare.
Nel pane e nel vino la vita si offre intera e, in Lui, noi tutti siamo chiamati a un cammino di luce.
O voi che vegliate in questa ora che stringe il mondo, sappiate che il tempo è giunto e nessuno potrà fermarlo.
La notte si aprirà come in una ferita di luce purissima: il Pane si spezzerà e si farà dono eterno di sé, il vino scorrerà per farsi memoria di sangue e promessa di vita eterna.
Quel che sarà, resterà per sempre scritto nel cuore del mondo e nel destino degli uomini.

Giovanni: Si, Maestro, qui venne il giovinetto
sulle spalle portando
di limpid'acque il vaso.

Pietro: Signore, a gran piacere
ascrive il possessor di questo tetto
la tua richiesta, e pronto
giungendo anche all'eccesso,
t'offre la stanza, il cor, tutto se stesso.

Cristo: E bene; in questo io voglio
l'alta Legge vetusta
adempir, miei diletti;
Per compir tutt'i detti
di Mosè, de' Profeti:
meco la Pasca or voi
qui celebrar dovete.

A' vostri padri antichi
fuor del crudele Egitto
della già sciolta servitù molesta
l'annua memoria è questa.
Alzatevi, e al fianco[22]
raccogliete le veste. Ogn' uno in fretta
di quest'agno si cibi.[23]
Or sedetevi[24], e siegua
la consueta cena. E' già adempito
quanto prescrisse a voi l'antico rito.
Or il nuovo s'adempia;
E quel ch'ora adopr'io
con esempio fedel senza dimora
pronti l'un l'altro poi farete ancora.
Recatemi quel vaso.[25]
Voglio seguire ancor quel gran prescritto
costume de' vostr'avi,
che in questo dì solenne ogn'un si lavi.
S'incominci da te; Pietro, deh scendi
in quell'acqua il tuo piè.

Pietro: Perchè, Maestro[26]?
Tu le mie piante?...ohimè! no, che nol deggio.
Che mai pensi, che fai, dolce Signore?
Ah, che tremo, e m'aggiaccio a tanto onore!

Cristo: Siedi, che il tempo poi
ti farà noto il tutto.

Pietro: E' ver, ma nol permetto;
Sai pur chi sono? Un vile,
un rozzo pescatore;
Vuoi di più, mio Signore? Son peccatore.

Cristo: Ancor dunque ritroso a' detti miei?

---

[22] S'alzano
[23] Mangiano l'agnello
[24] Mangiano le lattughe
[25] Escono i servi con bacili e tovaglie.
[26] Sìalza

Pietro: Ma pensa, chi Tu sei.

Cristo: Non sia tua cura.
Lascia il tutto compir[27].

Pietro: Maestro, ah come
genuflesso ad un reo! Non mi conosci?
Meglio guardarmi in volto. Al piede mio
non voglio umile un umanato Iddio.

Cristo: Soffrimi, o caro, e senti:
se rifiuti quest'atto, io ben ravviso,
che non vuoi parte meco in Paradiso.

Pietro: Ohimè, che dici,? Or questo nò. Son pronto
a quant'ora tu vuoi; comanda, imponi,
che ubbidito sarai[28].
Deh perdonami pur, lo sò, ch'errai.
Lava non solo il piè, ma capo, e mano;
Non fia mai che da te resti lontano.

Cristo: Giuda, Giuda....

Giuda: Maestro?

Cristo: Alle tue piante
questo lavacro sol non è bastante[29],
son lacrime d'amore
lavando il piè, vorrei lavarti il core.

Giuda: Lava, lavami pur quanto ti piace;
(Conosco ben quest'umilta fallace.)

Cristo: Ah Giuda, amato Giuda,
lascia pur, ch'al tuo piede
umili baci imprima[30].

Giuda: (Invan t'affanni.

---

[27] S'inginocchia
[28] S'asside e Cristo lo lava
[29] Lava Giuda
[30] Gli bacia il piede

Non credo a tue lusinghe, ah non mi inganni.)

Cristo: Deh riconosci, amico,
la ruina, l'errore;
Al tuo danno, al periglio,
apri una volta l'inaccorto ciglio.
Io con ardente affetto
t'accolgo nel mio sen, ti stringo al petto[31].

Giuda: (Come cerca sedurmi! A questi amplessi
debole mi vorrai? Nò, che son forte,
nè mutar mi potrà l'istessa morte.
Piangi al mio piè! Col pianto
altri si, ma non Giuda
ingannar Tu potrai;
Nemico, e traditor presto m'avrai.)

Giovanni: A sì tenero amore[32]
qual resister potrà barbaro core!

Giacomo: La sorgiva de' pianti
non posso trattener dagl'occhi miei!
Tu, che de' cieli sei
il supremo Fattor, come sì umile
lavi i piedi ad un vile! Ah lo conosco
a tante prove, e tante,
che purtroppo dell'uom sei reso amante.

Cristo: Quella storia dolente
di mia morte innocente,
che da me udiste, or ora
consumar si dovrà, uop' è, ch'io mora.
Ma si rende maggiore il mio tormento,
ch'un di voi sia l'autor del tradimento.

Giuda: (Che discorsi son questi!)
Parli di me, Signor?

Cristo: Si, tu il dicesti.

---

[31] Lo abbraccia
[32] Cristo lava gl'altri apostoli

Tutti: Son'io Maestro?

Pietro: Ah forse
è il Pietro il traditor?

Cristo: E' sol colui[33],
che a questo vaso pria
stende la man con voglia ingiusta, e ria.

Pietro: Oh se noto mi fosse! I miei trasporti
chi potrebbe frenar? Tema l'indegno
il mio giusto furor, tutto il mio sdegno.

Cristo: Taci, Pietro, e m'ascolta:
pria che il gallo col canto
tre volte segni della notte il corso,
vinto da vil timore
tu spergiuro sarai, tu mentitore.

Pietro: Spergiuro, e mentitor! E come? Oh Dio!
Caro Maestro mio.
Teco fra più tormenti
son pronto per lasciar la vita, il sangue,
se pur d'uopo n'avrai.
Io negarti! Che dici? Ah non sia mai.

Giovanni: Corri dunque alla morte[34]?
Ed io con alma forte
resterò spettator de' tuoi dolori!
Fa, ch'io mora, Signor, pria che tu mori.

Cristo: Giacchè morir degg'io,
voglio dell'amor mio
mostrar l'ultimo eccesso;
In cibo vi darò tutto me stesso.
Mio Genitor[35], tu sai
quanto mi costa l'uom, quanto l'amai.
Pria che venga al tuo regno,

---

[33] Giovanni dorme sul petto di Cristo
[34] Si sveglia
[35] Orano

seco voglio restar. Questo mio corpo
dolce vita a lui sia, grato ristoro,
e nel grand'atto il tuo potere adoro[36].
Si muti il corpo in pane, in sangue il vino.
Ravvivate la fede:
Questo pegno d'amor ogn'altro eccede.
Ecco nascosti in questo vino, e pane
il sangue, e'l corpo mio;
Pane, e vino non son, ma sono Iddio.
Voi cibatevi intanto
di questa carne mia.

Giovanni: Sovran mistero[37]!

Giacomo: Oh somme arcane cose!

Giuda: (Oh cieco errore!)

Pietro: Oh non udita ancor prova d'amore!

Cristo: Bevete pur del vero sangue mio.

Giovanni: Che più ti reste Iddio[38]?
Che possiam più sperar? Che mai potresti
di più darci, o Signore?

Giacomo: Oh d'infinito amor stupendo amore!

Pietro: Oh divina dolcezza!

Giuda: (Oh calice per me pien d'amarezza!)

Cristo: No, cosi afflitti, e mesti
non vi lascio, ma resti
nella futura età questo mistero,
io vi eleggo ministri
del corpo, e sangue mio.

Giuda: (Qual sdegno, oh Dio
l'anima mi trafigge, il sen m'accora!

[36] Benedice il pane , ed il calice
[37] Tutti mangiano il pane
[38] Tutti bevono il calice

Più non posso soffrir. Farò, che mora.)[39]

Cristo: Mi è noto il tuo disegno;
Vanne l'ira a sfogar, l'odio, e lo sdegno.
Godete sì, godete, o miei diletti[40],
già mi parto da voi,
e al Padre mio ritorno.
Egli vuol la mia morte;
Ma questa a voi darà felice sorte[41].

[39] Parte
[40] S'alzano
[41] Entrano cantando

ORTO DEGLI ULIVI

Personaggi: *Gesù, Giacomo, Giovanni, Pietro, Angelo, Giuda, Centurione.*

Angelo*:*
E fu notte. Il Maestro e i suoi discepoli uscirono verso il monte degli Ulivi, dove il silenzio della creazione pareva presagire il mistero del dolore. In quell'orto, fra gli alberi antichi che testimoniavano l'eterno fluire dei giorni, il Figlio dell'Uomo si ritirò in preghiera, portando con sé il peso del mondo intero.
È il mistero del Dio che si fa uomo, del Re che si mischia alla polvere e si fa presagio di sangue. È nel Getsemani che il destino dell'umanità si decide, nel dialogo segreto tra il Figlio e il Padre, nell'accettazione piena della volontà divina che si fa preghiera che abbraccia, salvandolo, il destino del mondo.

Gesù: Increato Signor, oggi dovrai
far noto il nome mio;
Il tuo figlio son io, fido custode
di quei, ch'alla mia cura
tu pietoso lasciasti.
Finor tutti vedesti
al tuo gregge raccolti. Ah Giuda solo
precipitoso corre alla ruina,
la tua bontà divina,
Padre impiega per lui;
perdona i falli….
Ma sommersi nel sonno
i discepoli veggio! Amato Pietro
Giacomo, mio Giovanni,
ah voi dormite ancor?
Ergetevi, ed al Padre alzate i prieghi.
So che pronto è lo spirto,
e che inferma è la carne.
Miei diletti, vegliate,
per non restar fra quelli inganni avvinti,
che il fiero tentatore d'intorno ha cinti.

Gesù: Nume eterno, la morte
è già vicina al figlio tuo. Costante
oggi l'attendo. Il sangue
tutto voglio versar, se tu lo vuoi..
Ma i discepoli ancora
stanno in preda del sonno! Amici, un'ora
non potete vegliar? E già vicino
l'ingrato traditor. Ah deh vegliate
e meco i preghi al Genitor drizzate.

Pietro: La mia cadente età sempre al riposo
chiama le stanche membra…oh Dio, non posso
i lumi aprir! Ma questo
è sonno assai molesto.

Giovanni: Maestro, alla tua voce vorrei destarmi or ora.
Ma, oh Dio! Non posso ancora.

Giacomo: Ai dolci cenni tuoi Signor, eccomi intento.
Ma che! Sopirmi i sensi or or mi sento.

Gesù: Padre, l'acerba morte
fa, che inutile non sia. Ma il sangue mio
rechi vita al mortal. Ah troppo veggio,
che il morir del tuo Figlio
a molti ancora è di maggior periglio.
A si fiero dolore
io resister non posso. Eterno Iddio,
ristoro a miei martiri.
Tu, che il mio affanno miri,
pensa quanto è crudel quest'agonia.
Padre, pietà, ristoro,…
fra tante angosce io vengo meno, e moro.

Angelo: Umanato Signor, perché si mesto?
Non affliggerti tanto.
Frena degl' occhi il pianto. Il Padre vuole,
che paziente or beva questo calice amaro.
Tu sostegno e riparo
dell'uomo esser volesti,

ed uomo anche ti festi, or tu costante
soffri la pena atroce
che ti scegliesti dell'acerba Croce.
Al riscatto d'Adamo
altro sangue non giova; è solo il tuo.
Corri, che temi ormai?
Vittima e Sacerdote esser dovrai.

Gesù: Come possibile fia
questa morte soffrir crudele ed empia?
Ma il tuo volere, e non il mio s'adempia.

Giuda: Soldati amici,
a chi più m'avvicino,
e imprimerò di pace un finto bacio.
Egli è Gesù. Questi legate voi.

Giuda: Maestro, il Ciel ti salvi.

Gesù: A che venisti, amico?

Giuda: Il tuo stupore
io condanno, Signore.

Gesù: Con simulato bacio
oggi il Figlio dell'Uomo
empio Giuda, tradisci? ed al tuo core
l'atto indegno non porta alto spavento?
Oh falso amico! Oh bacio! Oh tradimento!
Ma voi dite: chi mai
con tant'armi cercate?

Centurione: Il Nazareno

Gesù: Il Nazareno son Io.

Centurione: Prendetelo!
Prendeteli tutti.

Gesù: Fermi!
Fate di me quanto il furor vi detta,
ma i discepoli miei
vò, che in pace lasciate.

RINNEGAZIONE DI PIETRO

Personaggi: Abra, Nitor innanzi al fuoco, indi Pietro e Darel

***Angelo**:*
Si compia allora quanto era stato predetto. Nella fredda oscurità della notte, quando l'ombra del tradimento si era già distesa sul Figlio dell'Uomo, un altro dolore si preparava a ferirne il cuore. Giuda, l'autore del tradimento, riscuoteva la sua ricompensa e Pietro, il più ardente fra i discepoli, colui che aveva proclamato la sua fedeltà fino alla morte, si trova ora sospeso fra il timore e l'amore, fra la promessa e il dubbio. Condotto davanti ai suoi accusatori, il Cristo è lasciato solo, e il coro muto della notte si unisce al silenzio dei cuori che vacillano e Pietro, che lo aveva seguito da lontano, si riscalda accanto al fuoco dei servi, ma il calore delle fiamme non può sciogliere il gelo che avvolge la sua anima e per ben tre volte, come predetto, lo rinnegherà.

Abra: Son confusa, Nitor; un Galileo,
un povero plebeo,
vuol dì Messia la sorte!
Se il giudice foss'io, gli darei morte.

Nitor: E morirà, non dubitar; vedrai
del superbo l'ardire
punito or or con barbaro martire.

Pietro: (Qual sacrilega voce
odo intorno sonarmi! Ah troppo atroce
mi scende al cor! Ah del mio buon Maestro
favellano costoro!)
Amici, in vecchia età pur troppo il freddo
or si rende molesto. Ah permettete, che mi riscaldi un poco.

Abra: Il poveretto
come trema! T'accosta. (Egli mi sembra
del Nazaren seguace) Oh sventurato!
Il tuo Maestro, il crudo mago e vile
non sai, ch'è preso già?

Pietro: Donna gentile,

che vuoi dirmi cosi? Rammenti invano
di quell'uom le sventure.

Abra: So, che affliger dovranno i suoi perigli
un cor che l'ama e siegue.

Pietro: Parli forse di me?

Abra: Di te ragiono.

Pietro: (Che inciampo è questo! in che cimento io sono!)

Nitor: Io ti vidi nell'orto, e quel tu sei,
che l'orecchio...

Pietro: Ohimè! che dir vorrai?
T'inganni, alto guerriero.

Abra: No, non t'infinger più, narraci il vero:
non sei tu Galileo?

Pietro: Sbagli, sorella,
non è di Galileo la mia favella.
Lasciatemi partir...

Abra: T'arresta.

Pietro: Oh Dio!
Quel che cercate voi, quel non sono io.

Abra: Ma nol conosci almen?

Pietro: No, v'ingannate.
(Misero son scoverto.) Il ciel, ch'è giusto
fulmini sopra di me, se lo conosco[42].
Non arrestarmi più.

Darel: Ferma, ove vai?
Tu che fosti seguace in Palestina
di questo Galileo, che dir potrai?
Non è di morte reo?
Un impostor fallace
al regno nostro ogn'or torbido e fiero

[42] Canta il gallo.

deve certo morir.

Pietro: (Povero, Pietro!
mentir m'è forza). Amici,
per Dio vero vi giuro. Ah tu rispondi!
Per me, Signor, che tutto vedi, e sai:
non conosco quest'uom, nè il vidi mai[43].

Voce fuori campo: Gesù: pria che il gallo col canto
tre volte segni della notte il corso,
vinto da vil timore
tu spergiuro sarai, tu mentitore.

Nitor: Non m'inganna il pensiero.

Abra: E' seguace di Cristo.

Darel: E' mensognero[44].

[43] Canta il gallo.
[44] Partono.

DISPERAZIONE DI GIUDA

Personaggi: *Giuda, Amor Divino, Fede, Speranza, Pentimento, Perdono*

Angelo:
La stessa notte, colui che aveva tradito il Figlio dell'Uomo con un bacio, prese coscienza del suo atto. Come un'ombra fuggitiva, si era allontanato dai suoi compagni, portando con sé il peso terribile di trenta monete d'argento, prezzo del sangue innocente.
Il rimorso si levò come una fiamma dentro di lui, ardendo il suo spirito e le parole del Maestro, piene di amore, ora risuonavano come un'eco incessante nella sua mente. Il denaro, che era sembrato desiderabile, divenne polvere fra le sue mani.
Fu così che Giuda, consumato dalla disperazione, scelse l'ombra eterna nel luogo del silenzio, lì dove la vita e la speranza si spengono.

Giuda: Partisti! Ora si che posso
libero favellare! Parea che il cuore,
il respiro, il vigore
perdea tacendo a poco a poco.
Suole spesso un gran foco
estinguersi racchiuso,
rinvigorisce poi
se liberi può dar gli aliti suoi.
Nazareno, giunse il tempo
di far le mie vendette.
M'offendesti abbastanza.
Speme più non ti resta
di sfuggire all'ira mia:
sono i presagi tuoi tutta follia.
Pensa che son nemico,
che il mio oppressore tu sei,
che degli oltraggi miei
tu rimorso non hai;
traditore mi chiamasti, e tale mi avrai…
Ma dove, o Giuda? Ah, ferma,
placa l'odio, che fai?

Al tuo Signore sarai
perfido traditore!
La costanza…la fede…il grado…il merto…
La pietà…la clemenza…
il rispetto…il dovere?… E sarai fiero?....
Ah no, muta pensiero…E qual sospetto
a vacillar mi forza? Ah no, non voglio
i rimorsi ascoltare. In questa notte
sarò sol per suo danno e per mio onore,
furia, mostro, nemico e traditore.

Amor Divino: Giuda! Giuda!
Così rispondi al tuo paterno amore?
In che ti ha offeso dimmi
il tuo Benefattore?
Ingrato!
Risparmia, o Giuda,
quest'alto affanno
dei più grandi cuori!

Giuda: E voi chi siete, o spiriti,
ribelli al mio dire,
che ravvedere oggi meco volete
l'anima mia?
Soggetto al gran fatal destino,
se si avvera quanto io vi dissi,
stasera accuserello
e farò ch'ei morisse.

Amor Divino: Ma che speri adoperare?

Giuda: Tutto a mio danno.

Amor Divino: E non sai?

Giuda: Di nulla mi curo.

Amor Divino: Vuoi da empio morire?

Giuda: Tal mi conviene.

Amor Divino: Corri. Corri furia inumana.

Che non è dal ciel lontana
la funesta vendetta.

Giuda: Non curo il vostro sdegno.
Son risoluto già di tradire
il vostro Maestro e mio Signore.

Angeli: Sciagurato, spergiurasti?
T'abbandoni nell'errore?
Per l'argento tu tradisti
il tuo Signore?

Giuda: Per l'argento!…
Ho tradito il mio Signore…
Maledetto il denaro
e chi me lo diede!
Maledetto il Sinedrio
che mi spinse al tradimento!
Maledetta Gerusalemme,
il mio apostolato,
i miei genitori,
l'anima mia.
Rabbini,
Farisei,
Comandanti,
Sacerdoti,
Pontefici,
e …altri!

Fede: Vieni, Giuda, alla Fede…
Ah, dimmi ascolta:
chi t'induce alle smanie?

Giuda: Il mio peccato.

Fede: Io ti prometto, o Giuda,
se m'accogli nel petto,
al ciel guidarti in mezzo a' più beati.

Giuda: E che diranno gli Angeli in paradiso
mirando in me un traditore.

Fede: Di tua sorte godranno.

Giuda: Mi rinfacceranno le colpe.

Fede: Ascolta: in croce
muore Gesù per te.

Giuda: Accresci nuove pene
al mio furore.
Invano ti affanni,
non mi voglio pentire.

Fede: E preferisci?

Giuda: L'inferno.

Fede: Fuggi crudele.

Giuda: Furia son già d'Averno.

Speranza: Fermati.
Io sono la Speranza:
affidati in me,
pentiti
e il tuo affannato cuore
ristorato sarà.

Giuda: Più accresci sdegno
al mio cordoglio.

Speranza: Ma puoi sperare.

Giuda: Sperare più non voglio.

Speranza: E vorrai perdere
l'acquisto di un gran bene?

Giuda: No, che il fallo mio,
l'eterno Nume,
non perdonerà.

Speranza: Fiero, corri, a penare.

Giuda: All'inferno io corro.

Pentimento: Giuda, ferma, dove vai ?

Ricorri al Pentimento.

Giuda: Ti affani invano.
Non ammetto pentimento.

Pentimento: Giuda, pentiti,
Iddio è pietoso…

Giuda: Voglio morire.

Pentimento: E disperato morrai.

Giuda: Non curo il tuo sdegno.

Angeli: Maledetto. Maledetto.
Maledetto in eterno.

Giuda: Erano Angeli quelli?
M'invitarono al pentimento.
No! Non mi voglio pentire!
L'umana generazione mi rigetta,
mi aborre.
Il cielo mi fulmina,
gli Angeli mi maledicono,
la madre dal sepolcro
n'escerà e mi maledirà.
La terra par che traballi
sotto i miei piedi.
Il mio nome sarà d'esempio,
diranno: "Giuda, Giuda, traditore,
vai all'inferno!"

Perdono: Giuda, al gran perdono
oggi t'invita il Nazareno Iddio.

Giuda: Chi sei tu?

Perdono: Il perdono del fallo tuo.

Giuda: Il Perdono…
Per me non c'è più perdono
perché ho fatto un tradimento
che è stato più grande della sua potenza.

Dopo aver mangiato e bevuto,
io sono stato un traditore.
Per me il perdono sarà la fune,
per far ciondolare la mia gola
nell'albero maledetto,
che nacque per me.
O voi, spiriti del demonio,
venite a circondare il mio corpo,
prendete l'anima mia
e portatela nei più profondi abissi dell'inferno.

PROCESSO, FRAGELLAZIONE E CONDANNA

Centurione, Pilato, Caifas, Misandro, Nizec, Giuseppe, Nicodemo, Cristo, Barabba.

***Angelo**:*
Il Giusto è consegnato nelle mani dei peccatori. Giunta è l'ora dell'iniquità, l'ora in cui l'innocenza si trova davanti al giudizio degli uomini e la verità è posta sotto accusa.
È il mattino in cui il Figlio dell'Uomo, dopo essere stato tradito e abbandonato, viene condotto davanti al governatore romano, Ponzio Pilato, affinché sia pronunciata una sentenza che già arde nei cuori malvagi dei suoi accusatori.
Kaifa, il sommo sacerdote, e gli anziani del popolo, colmi di odio e ciechi davanti alla luce, hanno tramato nella notte, cercando di piegare il potere romano al loro scopo. Con astuzia e menzogna, presentano il Re dei Giudei non come il Salvatore, ma come un pericolo per l'ordine stabilito, un ribelle che minaccia Cesare.

Centurione: Ponzio, del Nazareno
il giudice tu sei, il sommo Caifas tel rende:
il suo destin dal cenno tuo dipende.
Di loro i voti, e le accuse io porto
sì ch'estinto il Nazaren vedranno
pria che giunga all'accaso il nuovo giorno.

Pilato: Io ben conosco,
che l'accusano a torto oggi gli ebrei;
Non saranno di morte i voti miei.
Ma chi s'appresta a noi?
Popoli, che si vuol? Tacete, all'ire
chi v'astringe?

Caifas: Pretore, non ha il tempio più culto, ogni ragione
sovverte il Nazareno e legge e riti
strugge, confonde, annulla.
Il Seduttor plebeo
di mille colpe reo
non ha freno, e timor: lecito a lui
si fa quel fallo, che disdice altrui.

Pilato: Innocente è per me, che non si estende
sopra del vostro culto
l'autorità che Roma a me concesse.

Misandro: Roma, e 'l senato
poco cura, l'infame.
Già la credula plebe
ha sedotta adoprando alte magie,
finché l'acclami invitto
re del cielo, del Tebro e dell'Egitto.

Pilato: Il Nazareno?

Nizec: Il Nazaren!

Giuseppe: Che dici?
Tutto è menzogna il tuo racconto. Oh Dio!
Chi vide al mondo uomo più giusto e pio.

Nicodemo: Ah credimi, signore, sdegna il suo core
fasto, gloria, piacer, trono ed onore.

Giuseppe: Egli è innocente.

Pilato: Non più, qui venga il reo.

Centurione: Questi il popolo ebreo
per seduttore accusa empio e mendace.

Pilato: Rabbini, egli del Lazio
la corona sospira? Egli pretende
con ardire tanto fiero
farsi figlio di Dio?

Giuseppe: No, non è vero.

Misandro: E' colpevole e reo.

Nizec: Presto si danni.

Misandro: E' mago.

Nizec: E' seduttor.

Nicodemo: Son tutti inganni.

Pilato: Chi mi confonde e chi m'insulta: oh Dei!
Olà da' lacci il Nazaren si sciolga[45].
In quelle stanza voi.
Il mio cenno attendete[46].
Tu pria m'ascolta, e poi rispondi. Al soglio
innalzar ti vorresti[47]?
Ah tu non sai, che questi
di cieca ambizion vani pensieri,
anche de regi in petto
son cure assai moleste, e non diletto.
Che mai resta a' regnanti
fuor dell'uso de' beni?
Pensa, incauto a te stesso;
Questa inutile speme
già dell'altrui livor ti rende oggetto.
Il rege è da' natali al soglio eletto.
Ma per sciogliermi alfin d'ogno dubbiezza
rispondi, e dimmi il vero:
Sei tu re de' Giudei?

Cristo: Tu stesso lo dici? o pure
altri il dissero a te, che rege io sia?

Pilato: Senti: me nulla importa
qual esser ti fingi o qual tu sei.
Io qui non ebbi i primi giorni miei.
Fidati pur di me, lascia i sospetti,
sei tu il re de' Giudei?

Cristo: Rege son io;
Ma questo regno mio
non è terreno, e se tal fosse; inerme
tu qui non mi vedresti. In sulle sfere
ove stabile è il regno, ivi ho le schiere.

Pilato: Dunque rege sei tu?

---

[45] Sciogliono Gesù.
[46] Partono.
[47] A Cristo.

Cristo: Che rege io sia,
tu lo dici: nel mondo
nacqui sol per mostrar qual sia l'arcana
sincera verità. Quell'uomo, che in core
ha virtù così bella,
d'apprestar pronto orecchio ormai non sdegna
a quanto la mia voce addita e insegna.

Pilato: Taci, ch'io non intendo
ciò che sia verità! Rabbini, Ebrei,
che aspettate da lui?

Giuseppe: Che libero viva!

Nicodemo: Chi la legge del ciel difende e onora
viva, viva per sempre.

Misandro: In croce mora.

Nizec: Mora, mora l'indegno.

Misandro: S'uccida il Galileo.

Pilato: Olà…

Centurione: Che chiedi?

Pilato: Per me al fine
libero di andar lo lascerei
Ma per adempir di Roma ogni decreto,
là nell'atrio legate il Nazareno:
Su quella nuda carne,
qual prescrive la legge,
provi rigida pena;
E ne senta il castigo ogni sua vena.

Centurione: Il cenno, ebrei,
eseguite di Ponzio.

FLAGELLAZIONE

Misandro, Nizec, Cristo e soldati.

***Angelo**:*
Chi crederà a ciò che abbiamo annunciato? E la potenza del Signore a chi sarà rivelata? Egli fu piegato per le nostre iniquità, disprezzato, percosso da Dio ed umiliato, calpestato per i nostri peccati. Il castigo, che è pace per noi, pesò su di lui e le sue piaghe ci hanno guariti. Tutti noi andavamo errando come pecore, ognuno deviava per la sua strada, ma il Signore ha fatto ricadere sopra di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si è umiliato e non ha detto una parola, quale agnello che si porta ad uccidere, come pecora muta dinanzi a chi la tosa, egli non ha aperto la bocca, e con iniqua sentenza fu condannato.

Misandro: Fermate il piè. Le vesti
togliete a quest'infame.
Nudo a quella colonna or lo si leghi.
Chi vive grato e fido
a Cesare, alla patria, al tempio, a Dio
adempia il cenno mio. Sotto i flagelli
semivivo ne resti. E ben conviene
in queste acerbe pene
l'ire vostre appagar; finché lo spirto
non manca al vostro core,
sfogate contro di lui tutto il furore.
Tu le dure ritorte.
Tu le spine raddoppia, e tu la destra
arma d'aspre catene.
Corra dalle sue vene
tutto a corrente il sangue: A brano, a brano
vada in aria la carne, e nervi, ed ossa
lacerate, struggete;
La pietà non v'arresti,
che pietà verso noi non ebbe questi.

Nizec: Al tuo martire
non è questa la meta. Olà, soldati,

alzatelo da terra, ed in quel fosso
suo degno trono, Ei sieda.
Gli presti ogn'uno omaggi, e grazie chieda.
Gli circondi le tempia
d'acute spine un serto,
che ben convien al di lui regio merto.
Scettro di fragil canna
stringa la nobil mano,
che lo dichiara già rege sovrano.
Or copra le sue spalle
un vile e rosso straccio,
porpora ben dovuta a' merti suoi,
e cosi lo distingua infra gli eroi.
Nazzaren, dei Giudei
il Cesare tu sei. Noi riverenti
adoriam la maestà Latina.
Con fronte bassa e pia
per sempre gridiamo: viva il Messia.

Tutti: Viva il novello re, viva il messia.

CONDANNA

Pilato: Ecce homo! Eccovi l'uomo. Oh quanto
mi fa pietà! Crudeli, e perchè tanto
batteste il Nazaren?
Più vita in lui non veggo, e s'egli vive,
è inutile a se stesso;
Tanto ardì, tanto fece il vostro eccesso,
popoli, in voi conosco
paga già la vendetta.
Altro chieder a lui più non s'aspetta.
Lasciatelo partir.

Misandro: Ah no, Pilato,
mora, e 'l suo sangue poi
cada su i nostri figli e sopra noi!

Nizec: Crucifiggasi! Ora! mora l'indegno!

Misandro: Penda, che 'l merta pur, da un aspro legno!

Pilato: Dunque in croce lo volete?
Condannare a morir, chi non ha errore
è ingiustizia e a me non basta il core.

Caifas: I detti miei
sono avvisi per te, se cauto sei.
Questi che vedi in umiltà profonda,
simbol di penitenza,
gran superbia nasconde; il suo pallore
tutto è sdegno, e livore.
Ponzio; O condanni quest'empio,
o l'oggetto sarai di crudo scempio.

Pilato: Troppo ardisci, pastore, e troppo eccedi.

Caifas: T'inganni.
Non son mie le querele, il popolo tutto
freme d'ira e di sdegno; Ei vuol che sia
condannato a morir l'empio Messia.

Pilato: Lo condannerò a morire ma voglio pria,
che l'infame Barabba
al publico s'esponga. I vostri riti
nella prossima Pasqua un delinquente
sogliono liberar. La vostra gente
giusto giudice eleggo, ella mi dica;
chi libero vorrà, per mia discolpa
facciasi questo almen. Qui venga il reo.

Centurione: Corro signor[48].

Centurione: Ecco il reo mio signor.

Pilato: Ebrei, sapete
della Pasqua le grazie. E' questi un empio
che merta orrido scempio. Aspre vendette
chiedon le vostre offese. Il Nazareno
v'arricchì di portenti.
quanti di voi languenti
ristabilì pietoso? Or senza colpa
lo puniste qual reo.
Misero Galileo! Popoli, amici,
ah non vivete ingrati. I sdegni vostri
deh più non rammentate;
Il vostro salvator libero fate.

Misandro: No! Mora! mora Gesù!

Nizec: Sciogli Barabba.

Pilato: Quest'innocente?

Misandro: Or or si crucifigga.

Pilato: Il vostro rege?

Caifas: Ah Ponzio, altro regnante,
che Augusto non abbiam.

Misandro: Mora l'indegno.

---

[48] Poco dopo torna con Barabba.

Pilato: Orrida crudeltà! Barbaro sdegno!
Ah troppo, o Nazareno,
vivi in odio alla gente,
e la tua colpa è sol, che sei innocente,
morrai perché lo vuole
non la giustizia, ma la rabbia altrui.
Povero, sventurato!
Ma di te più infelice oggi è Pilato.
Disciogliete Barabba.... Olà.

Centurione: Pretore?

Pilato: Si rechi a me di limpide acque un vaso.
Mentre si lava le mani
Questo lavacro testimon vi sia
che innocente son'io e giusto è 'l Messia.

Caifas: Che dici? e pur ti sembra
innocente costui? Vivi in errore
è già di morte reo.

Pilato: Da scriver venga....

Caifas: Leggi pur la sentenza.

Misandro: "Noi preside romano,
che le veci d'Augusto
sosteniamo illese,
per conservar le leggi
dell'impero latino,
condanniamo in alta croce affisso,
come iniquo e rubelle
tra Disma e Gisma ambo convinti rei
il Nazaren Gesù, Re de' Giudei."
E infin che l'alma sua
si divida dal corpo, ei resti appeso,
così placar vogliam Tiberio offeso.
Il preside romano Ponzio Pilato."

Nizec: Di te mago ed indegno
crudo scempio farò tutto il mio sdegno.

Caifas: Al furore, o soldati; è tempo ormai
di rammentar l'offese. Alla croce correte.

Centurione: Ah non sperai
il preside sì giusto! A torto oh Dio
condannò l'innocente! Ebrei già siete
vicini a vendicar gli oltraggi e l'onte.
Alla croce correte.

Tutti: Al monte, al monte.

LI CADUTI

***Personaggi**: Maria, Gesù, Nizec, Giovanni, Malco, Putifar, Rubinit, Caifas, Maddalena Veronica.*

***Angelo**:*
E il Figlio dell'Uomo, l'Innocente, prese su di sé il legno della croce, segno di condanna che si sarebbe trasformato nell'albero della vita. Condannato senza colpa, abbandonato dagli uomini, Gesù si avviò sulla via del dolore, che conduceva al Golgota, il luogo del cranio, dove si sarebbe compiuto il mistero della redenzione.
La folla, come un mare in tempesta, lo circondava: voci di scherno si mescolavano a silenzi carichi di sgomento, e il cielo, incombente, sembrava oscurarsi con ogni passo.
Gesù, coronato di spine, procedeva portando sulle spalle la croce e con essa tutti i peccati del mondo.

Maria: Diletto figlio.
Figlio, figlio, ahi dolor dell'alma mia.
O gente,
che per le vie passate,
deh, fermatevi un poco,
e qui mirate se c'è dolore
che eguaglia al mio dolore.

Gesù: Ah figlie di Sionne.
Non piangete per me.
Ma il pianto vostro cada sopra di voi, dè vostri figli.
Già men corro a morire costante e forte.
Oh memoria! Oh dolore! Oh stragge! Oh morte!

Maria: Figlio, ti stringo al seno.

Nizec: Non più ti scosta!

Maria: Ministro ah tu non sai è questi il figlio mio.

Nizec: Lo so, tu vuoi col tuo figlio morire?

Maria: Il ciel volesse.

Nizec: Vanne, lungi noiosa!

Maria: Solo ti prego
Di vedere il mio bene.

Nizec: Là sul monte lo vedrai fra mille pene.

Maria: Voglio l'ultimo addio, l'ultimo abbraccio.

Nizec: Ti porgerà dalla sua croce il braccio.

Maria: Amato mio Gesù!...

Giovanni: Dolce Signore…

Nizec: Non più, non irritate il mio furore.

Prima caduta

Nizec: La sanguinosa vittima
sacro pastore, accetta.
Or siamo giunti al termine
della fatal vendetta
che tanta cara è a te.
Freme la sacra curia:
aspetta la tua voce.
Il mago indegno
palpita là
sotto la ben pesante croce,
ben degna di sua mercé.

Caifas: Ognun si affretti
sì la bell'opra a compire
con gran diritto.
E prima che cada il giorno
volgiamo frettolosi i nostri passi
al luogo del supplizio.

Nizec: Ohilà, soldati,
richiamate il vigore!
Al fin si miri
nell'estrema sua sorte.
Portiam contenti

il malfattore a morte.

Caifas: Fermatevi di già,
sopra le vette del Golgota
or siamo giunti, amici rabbin.
Questo luogo sarà
dove l'infido,
sul trono elevato,
felice siederà
lieto e beato.
Da che re novello,
ingannator superbo,
volge la sua fronte, attonito ciglio
udendo il canto,
il popolo risveglio.
Rassicurati, al fin
non sono questi i tuoi gravi pensieri
e l'unico scopo?
Io già pagherò le leggi invitte
e detterò le leggi all'Ebreo
e all'Egitto
Il suo morire
quanto sarà più fiero,
più reca a questo petto
nuova gioia e piacere,
nuovo diletto.

Malco: Qual fulmine improvviso
m'atterrì, mi trafisse! In ogni fibra
gelido il sangue mio l'usati uffizj
niega all'oppressa salma;
E non ritrovo al mio dolor la calma.
In qual'abbisso, oh Dio!
Di funeste sventure
precipitar mi veggio.
Da qual barbara mano
a più affanni e tormenti io sono scosso!
Vorrei morire, e pur morir non posso.
Ah, qual vittima tolsi

sull'ara di Mosè? Qual ostia o vaso
rapii al Dio d'Israele,
che gira il ciel per me tanto crudele?
Dunque un schiaffo dovuto a un vile ed empio
perché oltraggiò l'autorità del tempio
a tal pena mi danna! Ingiusto Cielo!
Tanto in odio ti sono,
che non merto da te pietà e perdono?
Son tua parte alla fine
i sacri sacerdoti. Io conservai
l'alto onore di questi, e gl'insegnai
il rispetto e 'l decoro;
Ed ora a tal dolor io peno e moro.
Per me non v'è più Dio. Ma sol la morte
il mio asilo sarà. Strugga me stesso
la rabbia ed il furor, lo sdegno e l'ira,
e con tormento eterno
nelle viscere mie resti l'inferno.

Maddalena: Innocente Gesù!
Non mirare i mie falli,
ma giacchè volesti le mie pene addossare,
ti prego, oh Dio,
che il sangue tuo divino,
mondi il cuore d'ogni amore profondo.
Piaghe di sangue,
bocche d'amore,
sangue prezioso,
balsamo dell'anima mia…
Ah troppo oh Dio!
Il furore s'innoltrò!

Seconda caduta

Putifar: È questo il voto mio,
più che nel cuore
malvagio Gesù
di morte degno
perché nemico al cielo,

ribelle al Regno.
Orsù fedel rabbini,
oggi quest'empio
mora con duolo atroce;
mora il perfido Mago,
or mora in croce.
Non ho finito ancora;
se saggio sei,
lascia, che tutt'io
spieghi i sensi miei.
E in fine
che l'anima sua
si distacchi dal corpo,
ei resta appeso,
cosi placar vogliamo
Tiberio l'offeso.
Il preside romano,
Ponzio Pilato.
Già contento sono io.
Folle Messia
oggi sazia farò
la rabbia mia.
Tanti vani precetti
Io distinguer non voglio; il ferro in mano
mi darà la mia ragione. Chi pria vacilla
nella comun difesa
né pagherà col sangue suo l'offesa.

Rubinit: O bel piacer!
Soldati, coraggiosi seguite la tempesta dei colpi,
e chi più fiero l'infame seduttore colpisce, e siede,
quest'oro avrà da me per sua mercede.
Chi le percosse poi
meglio sa destinare nel dato segno
questo monile avrà d'amore in pegno.
Non vi stancate amici,
prendete in nuovo vigore
L'ira,

L'odio,
E il braccio,
E il cuore.
Rammentate le offese,
ai più fieri colpi
sia compagno lo sdegno,
egli è il vostro offensore,
Nemico al regno.

Veronica: Dolce Maestro, oh Dio!
Ah tormento si rio.
Quale colpa ti condanna?
Come in tanto dolore!
Ah lo conosco; è amore!
Reo per noi ti dimostri,
così dei falli nostri oggi tu vuoi
l'aspre pene soffrire. Ma al tuo martorio
si dia almeno di pietà qualche ristoro.
Duce, non mi negar quanto dovrebbe
concedere agli afflitti
l'umana cortesia, voi ministri,
chiedo uno sfogo d'amore;
tergere del volto suo voglio il suo sudore.
Mio Nazareno ,
no, non sdegnare ti prego,
Questo lieve conforto ai tuoi dolori.
Tu per le colpe mie già peni e mori.

<u>Terza caduta</u>

Nizec: *(Vedi Prima caduta)*

Caifas: *(Vedi Prima caduta)*

Putifar: *(Vedi Seconda caduta)*

Rubinit: *(Vedi Seconda caduta)*

Maria: Figlio…
Ministri, oh Dio, che esempio è questo!...
Oh giorno a me funesto!...

Misera genitrice!
Ah che più speri?
Mia delusa speranza!
Tutto perdei, la morte sol m'avanza.
Che mi giova la vita?
In croce affissa compagna al caro bene , vogl'io morire.
Dolce figlio, gesù…

Gesù: Padre perdona loro perche non sanno quello che fanno.

LI RIECITI

PIETRO E GIACOMO

Pietro: Ove sono? Chi sono io? Dopo il mio fallo
Pietro in me più non trovo.
Ah che dei giorni miei
l'onor, la pace, lo zel, tutto perdei!
Altro, ohimè, non m'avanza,
che la sola speranza. Ohimè, che in questo
lacrimevole stato
l'avvenire mi spaventa, ed il passato.
Pietro, misero Pietro!
Ah, che mostro più fiero
di te, non ha tutta la Libia in seno.
Del suo letal veleno
si scordano le fiere
in faccia al suo Benefattor pietoso;
e tu, di loro più fiero,
ostenti la menzogna e neghi il vero?
Più non conosci quello,
che apostolo ti fé, che ti diè vita,
qualora in mezzo alle onde
ti condusse alle sponde. Il piè ti lava,
a te si dona in cibo, arma il tuo braccio
d'insolito valore, ché l'osta rea
tutta perir dovea, combatti, atterri,
gridi, minacci e poi
tu non rammenti i benefizi suoi!
Giuri che non lo conosci,
che tuo signore non è, che non lo vedesti,
che non sai sue dottrine? Oh fallo rio!
Che disse mai l'infame labbro mio!
Tromba di suo Evangelo
senza merto ti elesse,
e qual Vangelo mai
tu predicare potrai?Forse gli spergiuri,
il tuo cieco timore, l'orrido eccesso,

l'infame giuramento?
Sì, sì mio core, ti sento. Or ora vogl'io
palesar la mia colpa al mondo, a Dio,
peccai, Signore; ha, temo
e giustamente piango
la mia fatal ruina.
Forse Tua man divina
da me s'allontanò; forse una volta
scosse il giogo a mio danno,
forse qual suo tiranno
in mano ai miei consigli
mi lasciò, mi condanna a rei perigli.
Povero Pescatore! Già nelle vene
sento il sangue gelarmi. Ah, dolce Padre,
ah, diletto Maestro, impenitente
non lasciarmi perire. Al reo piangente
promettesti il perdono.
Il più reo d'ogni reo, Signore, io sono.
In un antro sepolto
nasconderò il mio fallo;
ivi piangere vogl'io.
So che il mio pianto è dolce tuo diletto;
son opra tua. Il tuo perdono aspetto.
Che spero?
Che vivo?
Misero, che farai?
Un gelido sudore
mi bagna il volto
e nega il moto
al mio cuore.
Povero pescatore,
torna alle reti!
O qual tormento è questo
che si prepara ai miei giorni funesti?
Come, barbaro, mentisti tre volte.
Spergiuro, non lo sapevi?
Il pio Maestro nella cena
non te l'avvertì?

Misero, dov'è il tuo Maestro?
Morto lo vollero i farisei,
povero Nazareno!
Ah, che divisero i monti
le disserrate tombe.
Il suolo tremante.
Cinto di nebbia il sole.
Ah son questi annunzi funesti
che il mio Signore morì.
Povero me, vecchio e infelice.

Giacomo: Pietro, fratello mio!

Pietro: Or tu chi sei?
Mio caro Giacomo!
Ah, chi ti guida, amico,
in quest'orribile speco?
La mestizia ti leggo.
Lo so che il mio Maestro
già morì.
Mi sento intorno
stimoli d'orrore!
Sento palpitare
il mio afflitto cuore.

Giacomo: Deh, più non lacrimare!

Pietro: Ma questo pianto
è dovuto al mio errore.
Forse il mio Maestro
per me spirò.
Piangere devo.
Ah, ragione!
Ah, troppo,
troppo fido a me stesso!
Ah, l'orrendo eccesso
di vergogna mi ferì!
Leggo il timore
delle sventure mie.

Giacomo: T'inganni!
La morte del Maestro
fu solo necessità d'amore.
In questo giorno
il mondo fu redento
e il fallo dell'uomo
fu vinto e spento.

Pietro: O prodigio d'amore,
quanto benigno tu fosti!
Eterno Iddio,
ingrato son io,
che infedelmente
ti negai
giurando ancora
che non ti vidi mai.

Giacomo: Non ti dolere,
tergi le stanche luci,
armati di costanza:
il Redentore darà pace
al tuo cuore.
Credi, Simone, credi
agli evangelici detti
che il terzo giorno
risorgere dovrà di gloria adorno.
Rammentati dei detti
di Rachele e Daniele.

Pietro: È vero, li rammento appieno!

Giacomo: Dunque,
perché non togli dal seno il tuo dolore?
Sperare potrai
nelle promesse sue.

Pietro: Sì, che mi avrai costante:
il mio cuore,
cinto di santa fede
eterni e veri, ai detti suoi

già crede.

Giacomo: Segui intanto i miei passi.
Al gran sepolcro ti guiderò.
Con umiltà profonda
l'estinto Nume
assistere dobbiamo.

Pietro: Ecco, sono pronto!

Pietro & Giacomo: Andiamo!

GIOVANNI

Giovanni: Ascolta ancor nell'orto
non cessa di pregare. Chiede al padre
pace e perdon per noi;
Ma nel lungo pregare cresce, e s'avanza
il martir, e l'agonia. Si scolorisce,
trema, suda e s'affanna.
E qual tremula canna
cade languido al suolo,
né più reggere si può. Mostra dolente
di sangue e di sudore bagnato il volto.
Ma in parte poi raccolto
lo smarrito vigore, ci sveglia, e allora
Giuda s'appressa, lo saluta, e lo bacia.
Vidi intorno a quel fiero
e cento turbe e cento,
che stupido restai per lo spavento.
Di catene e di funi
lo circondano allora; parmi il Maestro
qual puro agnello in mezzo a mille lupi,
che piansero cred'io l'istesse rupi.
Indi contro di lui
si scagliano i ministri,
e d'insulti e percosse
lo fan vile bersaglio. Or tu Signora,
pensa fra quelle squadre
qual dolore ei soffrì.

CENTURIONE

***Personaggi**: Centurione, Misandro.*

Centurione: Ohimè, la terra sotto il mio piede traballa!
Vedo nerissime dinanzi le tenebre!
Travolge il mondo come larve popolari!
Intorno al Golgota,
sembra a me,
una segreta voce
imputarmi l'errore del mio peccato.
Che è ben di Dio
l'occulta voce
questo che ti predice?
Questa terra gronda
sangue di un giusto,
che zampilla ancora
lungo i canali del costato
di un vivo sangue.
Pur s'è un Dio svenato,
di sangue in sangue
di eterna pace
e di salute a noi,
per te pianse l'universo.
Squarciò le fianche
e le montagne
e la natura germogliata
annunzia
la possanza e pietà
del suo benefattore.
Nessun possente
o sovrumana spoglia,
che io sappia e credo,
è venuto a debellare
e liberarmi dal peccato
di satana, dell'errore,
della colpa e dell'inferno.
Ai piedi tuoi

nella più amara doglia
vorrei morire
sull'ara santa,
sacerdote,
al padre del popolo.
Al pianto
aprite un varco!
Salite
ove trafisse
l'infedele leone
lo splendore del Carmelo
e del Tabor.
Ah meco
ognun di voi devoto e pio
gridi così:
tu sei il novello Sire.
Tu il Messia!

Misandro: Empio fellone,
anche tu sgomenti
lo sdegno mio?
E col mio ferro
seguir ti voglio!

Centurione: Questi è il Messia.

STELLE

Stelle, che assalto è questo
di confusi pensieri! Ora il timore,
or mi vince pietà. Fra questi affetti
non so il meglio quale sia,
che possa regolare la mente mia.
Se miro il Nazareno là fra le turbe
dar leggi e dar consiglio,
del Nume allora io già l'adoro il figlio.
Ma se fra lacci lo vedo,
colpevole lo credo. Ah no, ché il volto,
l'umiltà, la pazienza
non l'accusano reo. Spesso la fronte
libera dal timore
fa noto quel che si nasconde al core.
Ma quelle poi fervide brame audaci
del popolo commosso
qual traditor rubelle
lo portano a morire…Ma come pria
l'acclamato Messia! Dunque è innocente…
Ma no, fiero nemico
di Cesare e del Ciel oggi l'accusa
il comun zelo, i Scribi ed il pastore…
Dunque egli è reo, e di più mali, autore.
Ma i suoi portenti, il portamento umile,
quel suo dolce trattare, e tanti e tanti
prodigiosi effetti! Ah, mi confondo!
Che risolvere dovrò? Voglio per ora
più cauto ponderare l'opre, le gesta,
le discolpe, le accuse, ogni ragione,
i miei sospetti, il mio timore, e poi
seguir, s'egli è innocente, i detti suoi.

RUBINIT

O bel piacer!
Soldati, coraggiosi seguite la tempesta dei colpi,
e chi più fiero l'infame seduttore colpisce, e siede,
quest'oro avrà da me per sua mercede.
Chi le percosse poi
meglio sa destinare nel dato segno
questo monile avrà d'amore in pegno.
Non vi stancate amici,
prendete in nuovo vigore
L'ira,
L'odio,
E il braccio,
E il cuore.
Rammentate le offese,
ai più fieri colpi
sia compagno lo sdegno,
egli è il vostro offensore,
Nemico al regno.

PUTIFAR

Soffra chi può soffrire.
Sacro Pastore!
In croce il Nazareno
fra mille affanni
ed io col mio furore
confermo e sfido:
tu vai alla morte
e non m'inganni!
È questo il voto mio,
più che nel cuore
malvagio Gesù
di morte degno
perché nemico al cielo,
ribelle al Regno.
Orsù fedel rabbini,
oggi quest'empio
mora con duolo atroce;
mora il perfido Mago,
or mora in croce.
Non ho finito ancora;
se saggio sei,
lascia, che tutt'io
spieghi i sensi miei.
E in fine
che l'anima sua
si distacchi dal corpo,
ei resta appeso,
cosi placar vogliamo
Tiberio l'offeso.
Il preside romano,
Ponzio Pilato.
Già contento sono io.
Folle Messia
oggi sazia farò
la rabbia mia.
Tanti vani precetti

Io distinguer non voglio; il ferro in mano
mi darà la mia ragione. Chi pria vacilla
nella comun difesa
né pagherà col sangue suo l'offesa.
Alla legge dritto
e frettoloso vado
a ritrovar pretesti
dell'empio crudo.
Ah non andrai lungi
dall'ira mia
infame seduttore,
empio messia.
Le furie tutte
in questo seno io provo,
perché l'infame
ci offese
e c'insultò.
Ed io assai crudo mi sento
più di un angue
e lieto corro a succhiarmi
dell'empio il sangue.

NIZEC E CAIFAS

Nizec: Al tuo martire
non è questa la meta.
Olà, soldati,
alzatelo da terra
ed in quel fosso
suo degno trono egli sieda.
Gli presti ognuno omaggi
e grazie chieda.
Gli circondi le tempie
d'acute spine un serto,
che ben convien al di lui
regio merto.
Scettro di fragil canna
stringa la nobil mano,
che lo dichiara già
rege sovrano.
Or copra le sue spalle
un vile e rosso straccio,
porpora ben dovuta ai meriti suoi,
cosi lo distingua in fra gli eroi.
Nazareno, dei Giudei
il Cesare tu sei?
Noi riverenti adoriamo
la maestà latina.
Con fronte bassa e pia
per sempre gridiamo:

Tutti: Viva il Messia.

Nizec: Indegno, non accetti?
Parla, empio.
Non rispondi?.
Crocifiggasi or ora,
l'indegno mora.
La giustizia lo vuole,
che tosto mora.
Di morte è reo.

Pensa meglio,
Signor alte ruine
in Sionne prevedo,
ah tu non sai quando adoprar può mai
lo sdegno del suo cuore.
E qual maggiore,
assolvere dalla croce un seduttore?
Non lusingarti no,
Preside ascolta:
guardati, mio Signore.
Non mi resta più che dire.
Preside, addio….
Mi parto; anch'io
corro dal Pastore…
Ti sarà noto il resto.
Son quasi in porto e i sofferti affanni
m'è grato rammentare. Così nocchiero
che nel bel cammin dell'onde
tra foschi e tetri orrori
soffrì mille timori,
se giunge salvo poi
alla sua amica sponda
gode a tutti narrar con lieto ciglio
la crudeltà dei venti e il rio periglio.
Ai miei voti la sorte
par che giri seconda.
Incontrerà la morte
oggi l'empio Gesù. Mora; e se poi
cavar da queste vene
il sangue mi conviene a goccia a goccia,
il farò con piacere.
Tutte del ciel le sfere
ruotino sopra me sempre moleste,
ché non m'arrestano queste.
M'incenerisca il sol, io non pavento;
Purché mora Gesù, morrò contento.
Sollevata è la plebe. Ognun s'affretti
sì la bell'opra a compir. Sudano i fabbri

gli strumenti a formare. Altri le funi,
altri i chiodi; prepara uno le lance,
forma altro la croce, e in quel lavoro
alza la voce ognun sino alle stelle:
mora, mora Gesù, nostro ribelle.
La trama è ordita, è già sicuro il colpo.
Ah, da cure sì fiere agitato mio cuore
vivi pur lieto, il Nazareno già more.
La sanguinosa vittima
sacro pastore, accetta.
Or siamo giunti al termine
della fatal vendetta
che tanta cara è a te.
Freme la sacra curia:
aspetta la tua voce.
Il mago indegno
palpita là
sotto la ben pesante croce,
ben degna di sua mercé.

Caifas: Ognun si affretti
sì la bell'opra a compire
con gran diritto.
E prima che cada il giorno
volgiamo frettolosi i nostri passi
al luogo del supplizio.

Nizec: Ohilà, soldati,
richiamate il vigore!
Al fin si miri
nell'estrema sua sorte.
Portiam contenti
il malfattore a morte.

Caifas: Fermatevi di già,
sopra le vette del Golgota
or siamo giunti, amici rabbin.
Questo luogo sarà
dove l'infido,

sul trono elevato,
felice siederà
lieto e beato.
Da che re novello,
ingannator superbo,
volge la sua fronte, attonito ciglio
udendo il canto,
il popolo risveglio.
Rassicurati, al fin
non sono questi i tuoi gravi pensieri
e l'unico scopo?
Io già pagherò le leggi invitte
e detterò le leggi all'Ebreo
e all'Egitto
Il suo morire
quanto sarà più fiero,
più reca a questo petto
nuova gioia e piacere,
nuovo diletto.

MALCO

Qual fulmine improvviso
m'atterrì, mi trafisse! In ogni fibra
gelido il sangue mio l'usati uffizj
niega all'oppressa salma;
E non ritrovo al mio dolor la calma.
In qual'abbisso, oh Dio!
Di funeste sventure
precipitar mi veggio.
Da qual barbara mano
a più affanni e tormenti io sono scosso!
Vorrei morire, e pur morir non posso.
Ah, qual vittima tolsi
sull'ara di Mosè? Qual ostia o vaso
rapii al Dio d'Israele,
che gira il ciel per me tanto crudele?
Dunque un schiaffo dovuto a un vile ed empio
perché oltraggiò l'autorità del tempio
a tal pena mi danna! Ingiusto Cielo!
Tanto in odio ti sono,
che non merto da te pietà e perdono?
Son tua parte alla fine
i sacri sacerdoti. Io conservai
l'alto onore di questi, e gl'insegnai
il rispetto e 'l decoro;
Ed ora a tal dolor io peno e moro.
Per me non v'è più Dio. Ma sol la morte
il mio asilo sarà. Strugga me stesso
la rabbia ed il furor, lo sdegno e l'ira,
e con tormento eterno
nelle viscere mie resti l'inferno.

RABAN

Ognun si affretti
a scagliare lo sdegno
contro di lui;
a cui con gran diritto
e ognuno di noi
andiamo presto
a dar la morte subito,
perché da noi
si rese molesta
la sua vita.
Ho gran piacere
vedere un Dio
assiso sulla croce
in mezzo a un intero popolo.
O desiri!
O che diletto!
Ogni vendetta
sia più fiera per lui.
Godi su,
godi, infame;
Son sazie di regnare
l'avide brame?
Fedeli eroi,
in lui non risparmiate
il vostro sdegno,
perché l'empio
al gran Mosè
nemico si rese.
L'ardire di questo cuore
compiesi in queste ore.
Io già col ferro
altrimenti sfido:
mora,
mora chi lo difende
insieme con l'empio.
Oprasti bene.

Anima indegna,
ancora libero esser ti credi
e sopra il volgo
ostentar la tua possanza?
Sol qui la morte avrai,
questa t'avanza.
In se lo sdegno mio
più esprimere non posso;
ma se la sorte
poi cangia d'aspetto
quel che fu caro
resti negletto.

ULTIMA SCENA

Personaggi: *Misandro, Longino, Maria, Veronica, Giuseppe,Maddalena, Giovanni, Nicodemo.*

Misandro: Che piacere, che diletto
io provo in questo petto! I miei desiri
già fecondò la sorte.
Il Nazareno,
quel seduttore infame,
che più volte sedusse
il popolo nostro
or fin la vita sua
in questa croce.
Or dimmi: ove sono
i tuoi prestigi orrendi,
ove sovente ingannavi la gente?
Il desire di regnare,
il pensiero d'introdurre
un'altra legge
in questo regno
or finì la vita tua
in questa croce.
Parla empio,
sì cruda morte no,
che non basta
ad appagarmi il cuore,
altro esige il dovere.
Longino!

Longino: Signore.

Misandro: Tu del mio impero
sii pronto esecutore.
Ed il tuo braccio arma
di questa lancia.

Longino: Ubbidirò … Ma privi
tutti di vita son.
No, Misandro,

non seguo i cenni tuoi
perché vedo il reo
tutto pallido e freddo.

Misandro: Ah, non lo credo.
Fingere potrebbe ad arte
l'immagine di morte!

Longino: E quel pallore
non lo dimostra estinto?

Misandro: Ah più nel cuore
l'ira m'accendi! È di magia portento
quel pallore nel suo volto!
E tu lo credi o stolto. Ei vive, inganna
talor l'apparenza.
Dimmi… che pensi ancora?
Pronto corri, il tuo braccio
arma di questa lancia e tutto unisci
al gran valor lo sdegno e l'ira,
e immergi il ferro
nelle viscere sue.

Longino: Troppo crudele
costui mi vuole!
Qual tigre d'ircana.
Là nei caucasi monti
la nutrì di latte.
In me non si trova
quel sì barbaro cuore
che mi consiglia
eppur m'afforza ad ubbidir
queste leggi
per sfuggir di costui
lo sdegno e l'ira.

Maria: Ferma la mano, che fai?
Sospendi per pietà!

Veronica: No, d'inumano
nome non t'acquistar.

Misandro: Donne, tacete pure!
Fuggi indegno
e a me porgi quel legno…
No…, che forse saria
troppa viltà la mia
se di quel vile sangue
m'imbrattassi la destra…
Drizza il colpo!

Longino: Son pronto.

Maria: Ah, qual furore
ti fa ardito così?

Misandro: Godi mio core!

Maria: Ah, mi sento morire!

Maddalena: Deh, non smarrirti!

Longino: Nazareno…
Pietà e Perdono imploro…
Genuflesso, ti adoro…
Piango la colpa mia,
ti confesso Messia...
Pubblica tromba
di sua divinità
mi ascolti il mondo.
Signore, ricevi intanto,
d'un penitente cuore
l'amaro pianto…
Popolo di Sion
che pria al di lui
la grazia avesti
un vero Nume
pure lume è questo.

Misandro: Stolto, che fal t'arresta?
Quale frenesia
sia questa?
Gli altri ancora

ingannar pretendi
e genuflesso
tu adori un seduttore?

Longino: Bastò una goccia
del suo sangue innocente a ritornarmi
il già perduto lume.

Misandro: Uno che adopra magie ti sembra un Nume?

Longino: Egli è figlio di Dio.

Misandro: Menti! Se presto
non t'involi da qui, di tua follia
la pena incontrerai.

Longino: Questi è il Messia!

Misandro: Ah qual tormento è questo
che si vide mai?
Fino alla morte
il Nazaren ne ha seguaci e fedeli,
barbare stelle.
Iniquo cielo,
io vi giuro
che cambiar non potete
i miei furori!
Le glorie saranno miei,
vostri i rossori.
Or ora si veda
se alcuni ancora
per Messia l'adora.
Perfido mago,
tutti hai potuto ingannare,
ma sol Misandro
e l'istesso con te!
Che se dal ciel
una nuova ingiustizia
a te rendesse la vita
e la toglierà a me,
dal sen di Pluto risorgerò

e sempre m'avrai d'intorno
qual ombra ultrice
a funestarti i giorni.

Giuseppe: Il sangue del mio Dio
a rivi a rivi
innaffia di Sion
tutte le vie.
Son tutte le colpe mie,
orgogliosa città,
superba, altera,
d'una strage sì fiera,
la più cruda sorgente!
Ah, che il tuo cuor non sente un ombra di pietà?
Torrido mar
che freme alle querele
ai voti del passeger che teme!
Sordo così non è fiera,
così spietata non han
le selve orrori.
Gerusalemme ingrata
che rassomiglia a te?

Misandro: Prince con chi t'adiri?
Di sdegno e di sospiri
all'aria, al vento
spargi le tue querele?

Giuseppe: O troppo invero
sei degno di pietà!
Se non distingui
quel tenero trasporto,
figlio del mio dovere,
giungesti al fine
all'animo dei tuoi falli.
O Dio, io zelo destinare
a Gesù l'ultima sorte!

Misandro: Disperi tanto?
E non vedesti ancora

il peggiore dei suoi mali!

Giuseppe: E che mi resta più a vedere?
Strage più cruda io non vidi finora!
Scempio più fiero
il mondo non l'ammirò!
O come ammiro
quella fronte sicura
che ardisce ad ostentare!

Misandro: Son delle tue rabbie impeto.
Sfoghi i tuoi pungenti detti
che regnano
su quell'alma sbigottita.
Tutto ne prova il duolo
e non ravvede
un seduttore fellone
tanto da voi protetto
per come difeso dal cielo.

Giuseppe: Fu suo volere!
Opra vostra non fu.

Misandro: Taci Giuseppe!
Si sa degli empi rei
qual è il solito fine.
Miri il malvagio
come l'hanno ridotto
i suoi misfatti.
A non rispettar i membri:
rabbini e sacerdoti.
e soffre in croce
una pena condegna
appunto, la croce.

Giuseppe: Ferma, Misandro!
In quell'orrido abisso
io ti straporto
il furore del Dio vivente.
L'unigenita prole

riconosci in Gesù.
Più non rammenti
le sue cure, il favore,
l'animo
il padre,
il consolatore dei nostri affanni,
il labbro
che in fiume di sapienza
per noi si aprì.
La generosa mano
prodiga di portenti,
il ciglio avvezzo a destarci
nel seno fiamma di carità.
Ancor sepolto vuoi
restar nelle tenebre?
Abbi almeno pietà di te!
Per te m'affanno e son sollecito per te!
Questo che dal ciel,
breve spazio ti dona,
adopra in tua salute
e nel cammin retto
rivolgi il tuo piede.

Misandro: Lo volgerò.
Ma quando?
Quando vedrò versare,
del Nazareno,
fino all'ultima stilla,
il sangue tutto
e in questo immergerò
la sete mia.
Quando spirar vedrò
quell'alma indegna
e sul patibolo infame
e di brame supererò
quelle membra…
quando al fin
la memoria di lui…

ne resti spenta…
e allora cambierò,
te lo rammento.

Giuseppe: Carnefice! Tiranno! Va!
Nasconditi nelle più cupe
e cieche viscere della terra!
Seppur la terra stessa,
ad un tal maestro
così d'umanità priva,
che tanto odio
nutristi in petto,
nelle viscere sue
darà rigetto.
Olà Ministri!
A questo sacro legno
appoggiate le scale.

Misandro: A nuovi insulti
mi astringono costoro.

Nicodemo: Alma Signora,
(ah temo, che nel pianto
ella né mora.)
Dà pace ai tuoi sospiri.
Il Figlio estinto
seppellire noi vogliamo.

Maria: Alme pietose,
vi rimuneri il cielo.

Misandro: (Cure noiose!)
Chi tal legge vi diè?

Giuseppe: Sol di Pilato
il volere ci guidò.

Misandro: No, che un ingrato
non merita quest'onore. L'ebreo costume
vieta darsi la tomba ai crocifissi.
Meglio quel corpo infame

resti insepolto a satollar la fame
dei famelici lupi, ed avvoltoi.
E pur quanto dissi io
certo non è bastante;
Egli fu al ciel nemico ed al regnante.

Nicodemo: Oh, sacrilega bocca! Ah sol per odio
parli così, Misandro; E' la sua morte
fu eccesso d'amore.
Credimi: fu il tuo errore,
e fu la colpa mia,
che a morir condannò l'alto Messia.

Giuseppe: Renderti sugli estinti
più rigido e crudele
merti d'empio la taccia;
Ah meglio dell'orrore oggi ti spiaccia.

Misandro: Mi spiace sol, che non posso io mirarlo
diviso in mille parti.
Ma del fido Misandro
è costante il pensiero:
sarò sempre più fiero. Ora a Pilato
porto le mie ragioni; e se la sorte
nemica mi sarà,
giuro io stesso,
l'avello notturno disserrar,
il corpo iniquo
esporrò al fuoco, e non sarò contento
se le sue ceneri poi non spargo al vento.

Giuseppe: Corri, corri furia inumana,
non è dal ciel lontana
la funesta vendetta.
Veglia l'ira del Cielo;
senza castigo
colpa alcuna non resta;
tutti i fulmini desta
un eccesso d'errore.
Forse per te

l'ultimo fallo sarà.
Porti già il piè
sull'orlo del precipizio rio;
tarda sì nel punir.

Giuseppe & Nicodemo: Ma giusto è Dio.

Nicodemo: Io non pavento
il tuo cieco furore;
mi sarà lieta sorte
incontrare per lui
l'istessa morte.

Giovanni: Vanne, crudo
e spietato.

Giuseppe: Amici, all'opra!
Si schiodi il Nazareno.

Maria: Ah fidi amici,
deponetelo pure.
Stringa nel seno la Madre
il figlio suo
con dolce affetto;
Se pria gli fu culla
or gli sia tomba il petto.

Nicodemo: Giovanni,
ai sacri uffici
or poggi la tua mano.

Giovanni: L'onore è mio!

Nicodemo: Quale strazio sì crudele!

Giuseppe: Scempio sì rio!

Nicodemo: Inventar seppe mai
barbaro Scita.

Giuseppe: Come popolo ebreo,
condannasti a morir
chi ti diede vita?

Giovanni: Chi non piange nel veder
sì strano orrore.
O di tigre ha le voglie,
o non ha cuore.
Paga già l'ira vostra,
il vostro sdegno
in questo duro legno.
Quel seduttore infame
che a morir condannò
l'alto Signor.
O quale furore
vi rese spietato?
Non ha colpa alcuna
quel celeste Messia,
che di tanti portenti
vi arricchì nella vita.
Deh, mirate a quel legno
di barbarie inaudite
giunse il vostro livor!
Nel suo bel volto
altro non vedo
che chiodi…
spine…
ed ogni vena
scorre vivo il sangue.
Ah, questo è dunque
la paga?
Questo premio si merita
il Redentore?
Ohimè, si spezza il cuore!
Piangere di tanta crudeltà,
morir mi sento!
Negli occhi miei
il pianto più
trattener non posso.
E voi frattanto,
Signore amato,
perdonate l'errore

a questo popolo ingrato,
perché non sanno
qual male adoprano
e ciò che fanno.

Nicodemo: Ecco il figlio, o Signora.

Giuseppe: Accetta, o madre,
il tuo diletto esangue.

Maria: O gente,
che per le vie passate,
deh, fermatevi un poco,
e qui mirate se c'è dolor
che eguagli al mio dolor.

Maddalena: Ah troppo oh Dio!
Il furore s'inoltrò!

Veronica: Troppo, o Giudea,
fu barbaro il tuo cuore,
troppo sei rea!

Nicodemo: Se conosci il grande errore,
torna, popolo, a Gesù,
che ti impetra dal Signore
il perdono di lassù.

Veronica: In te, velo, raddoppio i baci miei.
Tu fortunato sei.
Furono oggi le grazie a te concesse in rasciugare quel viso,
di cui gode a momenti il Paradiso.
Tu sei dell'alma mia…
Ma quale stupore?
E non si spezza il core!
Ah turbe, i vostri lumi
Non sciogliete di pianto in larghi fiumi!
Ah fermatevi, udite: opre son queste
Di sua bella innocenza.
Ah torto Ei more…
Ah, piangerete un giorno il vostro errore.

Maddalena: Oh mio caro buon Gesù,
mio Redentore,
lume degli occhi miei,
fiato della mia bocca,
che per eccesso di bontà infinita,
me, pecora smarrita,
richiama a destar gli enormi errori!
Molto facesti!
È morto Gesù nel mondo ingrato.
Che più si vuole da te?
Già è compiuta
l'opera di redenzione per l'uomo.
Per la salvezza dell'uomo,
l'Eterno Padre,
la tua morte segnò di propria mano.
Col sangue tuo prezioso
Iddio si placò.
Tu vittima fosti, oh Cristo,
e l'uomo ingrato ti si mostrò.
Signore,
la tua morte
aprì all'uomo
le porte.

Maria: Figlio,
Gesù, mio bene,
lacero in volto ti vedo,
e pur on moro!
Oh dell'anima mia crudel martorio!
Un giorno in queste braccia pargoletto ti strinsi.
Un vago cielo erano le tue bellezze,
ed ora dolente!
Tutto piaghe t'accolgo !
Oh dell'anima mia fiero cordoglio!.....
Popoli di giudea,
in che vi offese il figlio?
Di tanti benefici

Dunque premio è la croce?
È questo il frutto di tante sue fatiche?
Spine,
chiodi,
flagelli!
al Re de' cieli,
al vostro Salvatore,
all'innocente!...
Ah mi si spezza il core!
Figlio, mio cor,
mia vita,
alma dell'alma mia…
ah troppo s'innoltrò la tirannia!

Giovanni: Basta, Madre, non più.

Giuseppe: Dona tregua agli affanni.

Giovanni: Io te ne prego.

Nicodemo: Lascia che al Figlio
si diano questi tributi.

Maria: Oprate voi
quanto vi detta amore.

Giuseppe: Fedeli eroi,
al sepolcro si guidi.

Maddalena: Ahi rio dolore!

Maria: Adorato mio bene!

Giuseppe: Nume, e Signore!

Giovanni: Mio diletto maestro…

Nicodemo: Eterno Iddio.

Maria: Mortali,
il Figlio mio fatto è già Salvatore.
Redento è Adamo e….

Tutti: Trionfò l'amore.

Finito di stampare a Grotte (AG)
nel mese di ottobre 2026